

Beni beniu

Per molti non sarà che un piccolo punto bianco annegato tra un apparato sontuoso o in mezzo ad una folla immensa.

Signore, io amo, io desidero essere tra quella folla.

So bene che là non c'è che un uomo. Non oso dire un uomo come tutti, perché conosco bene le sue straordinarie qualità. Ma è un uomo come coloro che mi circondano, con la sua storia, i suoi drammi familiari, le sue sofferenze, le sue riuscite, il suo gatto, il suo pianoforte, suo fratello, i suoi paesaggi d'infanzia, i suoi gusti nel vestirsi... che so io? E' un uomo.

È un uomo scelto da Te per rendermi forte nella fede.

E questo uomo cammina lungo le strade ordinarie della mia vita.

Quante volte l'ho incontrato a S. Pietro, per le parrocchie di Roma, l'ho visto in televisione, l'ho ascoltato ogni domenica parlare dalla finestra del suo appartamento privato a tutto il mondo?

Oggi è a Cagliari, in mezzo a noi, a rappresentare misteriosamente l'unità che noi viviamo e che siamo chiamati a vivere. E' nel presente ma con la folla è segno del futuro, la presenza del futuro nel mondo di oggi.

Nella fede io so che l'umanità sarà un giorno tutta riunita e che la Chiesa di oggi è il segno, l'annuncio, il fermento di questa unità.



Signore, donami di vivere la visita del Papa come una chiamata alla fede.

Fa che non sia disturbato dalle possibili complicazioni dell'organizzazione, dalle inattese interruzioni del traffico, dall'inevitabile disturbo che creano tutte le cose grandi.

Lasciami portar via dalla folla, dalla fede dei semplici, dall'entusiasmo di coloro che vivono col cuore verso la certezza di un mondo che sarà interamente riunito da Te.

Fa che accetti di essere spinto, di essere disturbato, purchè possa vedere l'invisibile.

Benedetto XVI a Cagliari

Non è che un uomo! Ma è il Papa.

Donami, Signore, di saperlo ascoltare. Di saper ascoltare.

+Giuseppe Mani, Arcivescovo di Cagliari

Il Papa della Fede e della Ragione. Sempre più numerosi gli intellettuali che si interrogano sul suo magistero.

“Ratzinger ha ripensato il Cristianesimo all'interno della modernità occidentale”

ROCCO BUTTIGLIONE

HO INCONTRATO per la prima volta Joseph Ratzinger nel 1972. Prima non l'avevo incontrato di persona, ma attraverso i racconti di Eugenio Corecco, di Angelo Scola, di Sante Bagnoli e di Luigi Giussani.

Era un tempo difficile per la Chiesa e per la società. Si cercava il senso "dell'aggiornamento conciliare". La linea dominante, sostenuta dalle principali riviste teologiche del tempo, era quella che voleva riformulare il cristianesimo all'interno della pre-comprensione dell'uomo moderno.

L'idea era che l'uomo moderno fosse essenzialmente diverso dall'uomo di ieri e che il suo orizzonte di comprensione della realtà gli rendesse del tutto incomprensibili molti aspetti della presentazione tradizionale della fede.

Per esempio il miracolo. Ma forse anche l'idea di un Dio creatore del cielo e della terra o, peg-



gio ancora, di un Dio fatto uomo.

Bisognava "demitizzare" per entrare all'interno delle categorie di rilevanza dell'uomo moderno, cioè per riuscire a dire qualcosa che l'uomo moderno, radicalmente areligioso e demitizzato, potesse trovare interessante o almeno comprendere. Bisognava, insomma, ripensare il cristianesimo all'interno della modernità.

Ratzinger, insieme ad Hans Urs von Balthasar e a Henri de Lubac, la pensava in modo assolutamente diverso. Per lui il cristianesimo era un avvenimento, un fatto straordinario, un miracolo che sorprende l'uomo con forza tale da rompere qualunque categoria preconstituita in cui l'uomo tentasse di imprigionarlo.

A partire da quell'avvenimento, una presenza straordinaria in mezzo a noi, era poi possibile per l'uomo riorganizzare il suo sistema di categorie e pensare il mondo in modo nuovo e più vero.

Questa visione teologica si incontrava naturalmente con l'esperienza di don Giussani e del movimento di Comunione e liberazione.

Per tanti il cristianesimo era un problema e la modernità era la risposta a quel problema. Per noi essere moderni non era un problema. Venivamo spesso da ambienti culturalmente laici e ci sentivamo moderni senza complessi, non pensavamo di doverci conquistare un attestato di modernità. Se mai, per noi, la modernità era un problema e Cristo era la risposta al nostro problema umano.

La sintonia con Ratzinger e con i suoi amici fu immediata. Da lì nacque la rivista *Comunione*, che un ruolo così importante ha poi avuto nella Chiesa. Da lì nacque anche l'amicizia fra don Giussani e il professor Ratzinger, quell'amicizia cristiana che doveva trovare una straordinaria consacrazione nella grande omelia del cardinale Ratzinger ai funerali di don Luigi Giussani.

30giorni.it

“Un tollerante e laico Papa della ragione ci sollecita alla verità”

Giuliano Ferrara l'ateo devoto che nel magistero del professor Ratzinger ha trovato il nuovo gusto di amore e buonumore

GIULIANO FERRARA

BENEDETTO XVI fa un nuovo regalo all'occidente e agli uomini liberi e responsabili: un gran discorso laico (censurato) sulla ricerca della verità. Quando fu eletto, tra i nostri laicissimi applausi di atei devoti (formula ironica e autoironica), lo definimmo Papa della ragione. La fede nell'avvenimento cristiano in un successore di Pietro è implicita, l'apertura alla ragione, e generosa e dialogante, era invece una scelta, una caratterizzazione che nasceva, oltre che da antiche radici patristiche agostiniane e tomiste, dallo stile e dalle idee dell'ex prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e dal lungo e splendente papato del suo predecessore Giovanni Paolo II. Ci era sembrato, da molto tempo e in modo esplosivo da qualche anno, che quel teologo e pastore

della chiesa cattolica fosse, nella sua adamantina sicurezza intellettuale e anche nella sua mitezza, qualcuno che si metteva a disposizione del suo tempo. In questo una vera creatura del Concilio Vaticano II, sebbene un critico rigoroso di certi approdi che nel dopo-Concilio avevano compromesso alcuni aspetti della identità cristiana e cattolica nel mondo. Mettersi a disposizione del tempo, senza farsene divorare, voleva dire, per quel cardinale teologo venuto dalla Baviera, discutere in modo impegnativo e nel segno del reciproco ascolto di stato e laicità, di etica e cittadinanza, con un rilevante intellettuale europeo come Jürgen Habermas, per esempio, o di scienza e storia con Ernesto Galli della Loggia, per esempio, o di radici cristiane dell'Europa con Marcello Pera, e con tante altre espressioni della cultura scientifica e mondiale in Europa e nel mondo moderno. Voleva dire anche ingaggiare epiche battaglie intorno al cristianesimo marxista dei teologi della liberazione nel mondo ispanico e latinoamericano, puntando, ben prima della fine del comunismo storico, su un argomento razionale che poi da Papa confermerà nella enciclica *Spe salvi*: per quanto Marx abbia



argomentato vigorosamente la necessità di riformare le strutture, confinare la speranza escatologica degli uomini e delle donne che abitano la terra in nuovi ordinamenti mondani, e solo in quelli, è illusorio.

Quella disponibilità verso il tempo, il professor Ratzinger, come prima di lui Paolo VI nella drammatica enciclica *Humanae vitae*, promulgata giusto quarant'anni fa, la esprime opportune et importune, come dice San Paolo citato oggi da un nostro squisito lettore. La esprimeva cioè, con coraggio e lucidità intellettuale, accompagnando e insieme contrastando l'aria del tempo. Fu così quando parlava delle donne moderne, sollecitando spesso risposte non banali del femminismo internazionale; quando diceva la

sua sulla morale sessuale e familiare, sollevando polveroni ed equivoci ma anche questioni di una certa importanza, che solo la mentalità del pregiudizio poteva esorcizzare con l'astio e l'irrisione. Che un uomo poi vestito di bianco, titolare di un deposito di fede e di cultura così incontestabilmente profondo, intendesse rinnovare l'archivio aureo del cristianesimo di tutti i tempi con le sue conferenze di teologo e i suoi libri, e con le sue omelie di pastore, mettendosi a confronto in ogni campo con le grandi e piccole faccende del nostro modo di ragionare, affrontando i labirinti del nichilismo filosofico, dell'esistenzialismo e del decostruzionismo postmoderno, sembrava a noi atei devoti una laica benedizione o più modestamente un aiuto inspera-

to in un'epoca di svuotamento tendenziale del significato del vivere e del convivere.

Specie in relazione al risveglio del temperamento più fanatico di un certo islamismo radicale, che proponeva come cura violenta del relativismo occidentale l'assolutezza della legge teocratica. Non ci eravamo sbagliati, e questo è tutto. Lo dimostra il magnifico discorso "universitario" che pubblichiamo al posto della tradizionale prima pagina, due giorni dopo la vergogna laica che abbiamo provato per l'insipienza dei sapienti che hanno impedito a quelle parole di suonare il loro suono sempre aperto al contraddittorio nell'aula magna della più grande, e della più miserabile, oggi, Università europea.

Il direttore di *Repubblica*, che ha fatto di noi ratzingeriani laici il suo piccolo capro espiatorio per cavarsi d'impaccio nel tremendo contrappasso causato dalla demenza intollerante di gente del suo mondo, deve ora farci la grazia di rivedere i suoi giudizi con onestà. Non siamo disponibili, come lui ingenuamente chiede, a conversioni forzose, magari per pregare un Dio finalmente trovato in una dimensione esclusivamente privata, come a lui piacerebbe, tacendo sul resto e lasciando campo libero ai saloon spenti dell'illuminismo per dettare l'agenda del pensiero. E continueremo, possibilità che ci offre un tollerante e laico Papa della ragione, a lasciarci sollecitare e interrogare nel coraggio della verità e della sua ricerca.

Il Foglio, 17/01/2008

Il Papa e la crisi dell'Occidente. Il filosofo Alain Finkielkraut commenta l'elezione di Benedetto XVI.

“I cardinali eleggendo il più intelligente tra di loro hanno dato prova di libertà”

L'Europa che non ama più se stessa necessita di maestri dai quali reimparare la storia e vincere il relativismo

I. P.

UN PAPA "INTELLIGENTE" che ha saputo puntare il dito sul "problema maggiore della nostra epoca, ossia il relativismo" e un gruppo di cardinali che "eleggendo il più intelligente tra loro hanno dato prova di una certa libertà di spirito": Alain Finkielkraut, uno dei più acuti filosofi francesi, apprezzato anche per il suo anti-conformismo intellettuale, riflette sull'elezione a Papa di Benedetto XVI.

Autore di numerose opere, impegnato, ha denunciato la barbarie e le derive della società moderna. Figlio di un deportato ad Auschwitz, ha analizzato anche il ruolo delle tradizioni nelle società come quello dell'individualismo collettivo. In una conversazione con l'ANSA il filosofo premette di non essere cattolico ma di constatare che il Papa "al momento stesso della sua elezione è stato scomunicato dal pensiero maggioritario" e che "quelli che potremmo chiamare i precetti me-



Il filosofo francese Alain Finkielkraut.

diatici della congregazione per la propagazione delle dottrine del politicamente corretto hanno deciso che questo papa non conveniva al mondo. Non era, dicevano, abbastanza progressista. Al posto di Benedetto XVI, si sarebbero senza altro augurati l'elezione di Zapatero I".

Finkielkraut, che era in Quebec il giorno dell'elezione di Benedetto XVI, ha visto alla televisione qual-

cuno dire, "molto seriamente" che si potrebbe interessare del papato solo quando "ci sarà un papa donna, nera, e mono-parentale". Ecco dove siamo - ha sottolineato il filosofo - e ciò "mi ha dato conferma che l'ideologia attuale che si vuole ipertollerante, che afferma che il pluralismo delle identità delle culture è il buon cammino, è in realtà un dogmatismo, perché precisamente non cono-

sce altri pensieri validi che il suo". Il Pontefice ha anche il merito "di rimettere in questione l'odio di se patologico che regna oggi in occidente. Dice, in modo lodevole, che "l'occidente tenta di aprirsi a una maggior comprensione per i valori esterni ma non si ama più lui stesso, non vede della propria storia che ciò che è negativo o distruttore. Non è più in misura di percepire ciò che è grande e puro". Per cui, personalmente, non solo accorderei a Benedetto XVI il beneficio del dubbio ma mi sembra che eleggendo il più intelligente fra di loro, i cardinali hanno fatto prova di una certa libertà di spirito e sarei molto attento a ciò che ha da dire perché il progressismo che gli si oppone non è altro che una libertà individuale spinta fino ai suoi limiti".

Finkielkraut sottolinea che "ovviamente il papa difende il dogma cristiano". "Non sono personalmente favorevole a qualunque tipo di discriminazione, ma fare della famiglia mono-parentale un modello, è dimostrare che il progressismo si trova in una situazione senza via d'uscita e che non si preoccupa più del mondo". Questo dogma - ha sottolineato il filosofo - "non è il mio, ma constato che in fondo per molto tempo la cultura e la religione si sono opposti, oggi fanno fronte allo stesso nemico". Il relativismo "distrugge la cultura se si dice che tutto si

equivale, tutte le identità, tutte le opinioni". E il valore estetico è "minacciato allo stesso modo dal relativismo che il dogma religioso". Non dico - aggiunge - che le risposte date dal papa a questo problema "saranno tutte di mio gusto, sicuramente no, ma almeno ha il merito di puntare il dito sulla grande sfida del secolo a venire". Proseguendo nella sua riflessione Finkielkraut ricorda che il progressismo "non ha niente altro da chiedere che l'ordinazione delle donne o dei preti sposati o del preservativo. Non è una proposta molto interessante". "Mi piacerebbe - aggiunge - che il progressismo facesse prova di più generosità e di maggiore apertura mentale. Si ha l'impressione che la libertà sessuale abbia l'ultima parola su tutto".

Finkielkraut non pensa che Benedetto XVI abbia una risposta a tutto, ma che "l'arrivo sul trono di San Pietro di un Papa intelligente è obbligatoriamente una buona notizia", giacché si tratta di "un grande teologo" che "non farà un cattivo uso" della tradizione anche se ha un obbligo nei confronti di quelli che lo hanno preceduto".

"Penso - conclude - che sia indispensabile per noi allentare la morsa dello spirito dei tempi", in modo che "possiamo essere davvero liberi".

Ansa, 28/04/2005

Pera: l'Europa ha radici ebraiche e cristiane

Senza identità non c'è un futuro per l'Occidente

MARIA GIOVANNA MANCA

UNA LECTIO MAGISTRALIS di Marcello Pera alla Pontificia Università Lateranense e una conferenza di Ratzinger alla sala del Capitolo del Senato sono all'origine dell'incontro intellettuale tra i due. I successivi colloqui e due lunghe lettere (la prima di Pera a Ratzinger, la seconda di risposta di Ratzinger a Pera) hanno dato vita e compongono il volume "Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, Islam" (ed. Mondadori, collana Frece, pag 134, €7,70) dove il teologo e il filosofo riescono a tracciare un ponte fra i rispettivi universi di valori, trovandosi vicini nella necessità di ritrovare e riaffermare le radici cristiane europee e, più ancora, di porre i fondamenti per una religione civile vivificata dalla tradizione spirituale del cristianesimo e frutto di un'apertura reciproca di laici e credenti.

Questo riconoscimento e la conse-

guente affermazione delle radici europee è d'altra parte una necessità che sta trovando sostegno, non solo fra i cattolici ma anche fra laici come Giuliano Ferrara o Angelo Panebianco. E proprio le contingenze: il crescere dell'immigrazione dai paesi islamici e i problemi dell'integrazione; la guerra in Iraq; la recrudescenza del fondamentalismo, rendono il dibattito sulle "radici" sempre più attuale.

Insomma il mancato riconoscimento delle radici ebraico-cristiane nel preambolo della Costituzione europea, sembrano voler dire Pera e Ratzinger, non ha chiuso la questione, semmai l'ha aperta. E i due autori la aprono a partire dal relativismo, che oggi prende vari nomi: "pensiero debole", "pensiero postmoderno", "pensiero post-illuministico". "Il marketing è vario - scrive Pera - ma l'obiettivo è lo stesso: affermare che non esistono fondamenti ai nostri valori e che non si possono addurre prove o argomenti



Benedetto XVI e il prof. Marcello Pera in un recente incontro.

solidi per stabilire che qualcosa è migliore o vale più di qualcos'altro".

Il relativismo, secondo Pera, ha influenzato anche la teologia cristiana dopo il Concilio Vaticano II, indebolendo progressivamente la Chiesa il cui portato è oggi la sconfitta sul riconoscimento delle radici cristiane nella costituzione europea. Questa incapacità di riconoscere e affermare le proprie radici, la propria cultura, i propri valori, si riflette, prosegue Pera, in un'empasse linguistico noto come il linguaggio "politicamente corretto".

L'Occidente è incapace di riconoscere i propri valori, anche perché non li può dire perché non ha più le parole per farlo, ingabbiato com'è

nelle forme retoriche del linguaggio "politicamente corretto", appunto. "L'Europa - scrive Pera - è affetta dal morbo del relativismo, pensa che le culture siano equipollenti, si rifiuta di giudicarle, ritiene che accettarne una, la propria e difenderla sia un atto di egemonia, un gesto di intolleranza, comunque un atteggiamento non democratico, non liberale, non rispettoso dell'autonomia i popoli e persone".

"L'Occidente - osserva Ratzinger - non ama più se stesso; della sua storia vede oramai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro. L'Europa ha bisogno di una nuova - certamente critica e umile - accettazione di se

stessa, se vuole davvero sopravvivere".

Dal riconoscimento delle proprie radici, della propria cultura e dei propri valori ne consegue, per entrambi, la necessità di affermare una religio civilis ("una religione civile cristiana" per Ratzinger, una "religione cristiana non confessionale" per Pera) che ha il suo padre fondatore in Aristotele (che ai suoi tempi dovette contrastare il relativismo dei sofisti) e nel suo concetto di "sapienza pratica" intesa come "disposizione vera, accompagnata da ragionamento, che dirige, l'azione, concernente le cose che per l'uomo sono buone e cattive". "La mia idea - scrive Pera a Ratzinger - è che ciò che occorre è una religione civile la quale sappia trasfondere i suoi valori in quella lunga catena che va dall'individuo alla famiglia, ai gruppi, alle associazioni, alle comunità, alla società civile, senza passare per i simboli dei partiti, i programmi dei governi, la forza degli Stati, e perciò senza toccare la separazione nella sfera temporale fra Stato e religione".

"Si potrebbe formare una religione civile cristiana - risponde Ratzinger a Pera - che non sia una costruzione artificiale di ciò che è presumibilmente ragionevole per tutti, ma una viva partecipazione alla grande tradizione spirituale".

Chi è Benedetto XVI. Date e tappe di un umile servitore della vigna del Signore.

Il suo insegnamento ha segnato la formazione di tanti sacerdoti

Di ingegno poliedrico ha preso parte agli appuntamenti cruciali della vita della Chiesa e del dibattito teologico a livello internazionale

JOSEPH RATZINGER è nato in Markt am Inn, nella Diocesi di Passau (Germania), il 16 aprile del 1927. Suo padre era un commissario di gendarmeria e proveniva da una modesta famiglia di agricoltori della bassa Baviera. La madre era figlia di artigiani di Rimsting, sul lago di Chiem. Ha trascorso la sua infanzia e la sua adolescenza a Traunstein, una piccola città a circa trenta chilometri da Salisburgo. Un contesto che egli stesso ha definito "mozartiano".

Joseph Ratzinger ha ricordato di aver visto il suo parroco bastonato dai nazisti e di aver conosciuto il clima di forte ostilità nei confronti della Chiesa cattolica in Germania. A conclusione di quella tragedia che è stata la Seconda Guerra Mondiale venne arruolato nei servizi ausiliari antiaerei. Dal 1946 al 1951 ha studiato filosofia e teologia presso la Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga e presso l'Università di Monaco. Il 29 giugno del 1951 è stato ordinato sacerdote. Un anno dopo, don Joseph ha iniziato la sua attività didattica nella medesima Scuola di Frisinga dove era stato studente. Nel 1953 si è laureato in teologia con una dissertazione su: "Popolo e Casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di sant'Agostino".

Ha continuato la sua attività di insegnamento a Bonn (1959-1969), a Münster (1963-1966) e a Tubinga (1966-1969). Dal 1969 è professore di dogmatica e di storia dei dogmi presso l'Università di Ratisbona con l'incarico di Vice Preside dell'Università.

Paralleli alla sua intensa attività scientifica sono gli importanti incarichi ricoperti nella Conferenza Episcopale Tedesca e nella Commissione Teologica Internazionale. Tra le sue numerose e qualificate pubblicazioni, particolare eco ha avuto "Introduzione al cristianesimo" (1968), una raccolta di lezioni universitarie sulla "professione di fede apostolica" sulla quale ha studiato buona parte dei sacerdoti di tutto il mondo.

Cruciale, è stata la sua partecipazione al Concilio Vaticano II con la qualifica di "esperto". Il 25 marzo 1977 Papa Paolo VI lo ha nominato Arcivescovo di München und Freising. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 maggio dello stesso anno: primo sacerdote diocesano ad assumere, dopo ottant'anni, il governo pastorale della grande Diocesi bavarese. Come motto episcopale scelse: "Collaboratori della Verità". Sempre Papa Montini lo ha creò Car-



Benedetto XVI il giorno dell'elezione a Pontefice; sotto l'incontro con Papa Wojtyla.

dinale nel Concistoro del 27 giugno 1977. È stato Relatore alla Quinta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (1980) sul tema della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. In quell'occasione, nella sua prima Relazione, ha svolto un'ampia e puntuale analisi sulla situazione della famiglia nel mondo, sottolineando in proposito la crisi della cultura tradizionale di fronte alla mentalità tecnicistica e meramente razionale.

Il 25 novembre 1981 Giovanni Paolo II lo ha nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. È divenuto anche Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il 15 febbraio 1982 ha rinunciato alla guida dell'Arcidiocesi di München und Freising. La sua opera, come collaboratore di Giovanni Paolo II, è stata continua e preziosa. Tra i tantissimi compiti da lui assolti, va segnalato il ruolo di Presidente della Commissione per la Preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Il 6 novembre 1998 è stato nominato Vice-Decano del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002 è divenuto Decano.

Sino all'elezione alla Cattedra di Pietro è stato Membro del Consiglio della II Sezione della Segreteria di Stato, delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per i Vescovi, per l'Evangalizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica; del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; della Pontificia Commissione per l'America Latina e della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei".

Al Cardinale Ratzinger sono state affidate le meditazioni della Via Crucis 2005 al Colosseo. Giovanni Paolo II, aggrappato in modo struggente al Crocifisso, ascoltò in silenzioso raccoglimento il suo Successore sulla Cattedra di Pietro. "Non dobbiamo pensare anche - è stato il suo toccante invito nella nona stazione - a quanto Cristo debba soffrire per la sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della

sua presenza, in quale vuoto e cattività del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza renderci conto di lui! Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!". "Signore - è stata la preghiera scaturita dal suo cuore -, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarci! Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa... Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi".

Come Decano del Collegio Cardinalizio, ha presieduto la Santa Messa esequiale di Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro. La sua omelia, si può dire, ha espresso la grande fedeltà al Papa e la sua stessa missione. "Seguimi" dice il Signore risorto a Pietro, come sua ultima parola a questo discepolo, scelto per pascere le sue pecore. "Seguimi" - questa pa-

rola lapidaria di Cristo può essere considerata la chiave per comprendere il messaggio che viene dalla vita del nostro compianto ed amato Papa Giovanni Paolo II, le cui spoglie deponiamo oggi nella terra come seme di immortalità - il cuore pieno di tristezza, ma anche di gioiosa speranza e di profonda gratitudine". Alla vigilia della sua elezione al Soglio Pontificio, nella Basilica Vaticana, ha celebrato la Santa Messa "pro eligendo Romano Pontifice" insieme con i 115 Cardinali, a poche ore dall'inizio del Conclave che lo avrebbe eletto.

"Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità - ha esortato -. Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via, fino al libertinismo... Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cfr Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. "Adulta" non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo".



I concorsi

PREMIATI I VINCITORI

Nell'aula magna del Seminario

Con una cerimonia nell'Aula magna del Seminario Arcivescovile sono stati premiati i vincitori dei concorsi indetti in occasione della venuta del Papa in Sardegna. Diverse le sezioni e le tipologie di concorsi che hanno registrato un buon seguito.

Il Concorso per le scuole dell'infanzia dal tema "Anche tu sei vicino a noi!" è stato vinto dalla Scuola Gesù Bambino di Sassari.

Il Concorso per le scuole primarie sul tema "Benedetto XVI, benvenuto in Sardegna!" ha visto vincitori: Mattia Sirigu della Scuola Primaria di Osini, Laura Macis della classe 4ª dell'Istituto Comprensivo B. Croce di Pula; Simona Depau dell'Istituto Comprensivo Globale di Perdasefogu, Giorgia Perria della Scuola Primaria Direzione Didattica statale VI circolo di Quartu S.E.; Jonathan Pazzola della Direzione didattica statale di Oristano, Il circolo; Mereu Maria Pietrina della classe 5ª Scuola Sacra Famiglia; Alice DeCandia dell'Istituto comprensivo Scuola Primaria di Ossi; Francesco Bullitto dell'Istituto Comprensivo Statale G. Cima di Quasila; Erica Uras classe V della Direzione didattica statale San Gavino Monreale e Spanu Mara della Scuola Primaria statale di Neoneli (OR). Il Concorso per le scuole secondarie era diviso in due sezioni: la prima "Crescere nella fede insieme agli altri: la spiritualità come via verso il dialogo" ha visto vincitrice la classe 2D Scuola media G. Spano di Cagliari (Camilla De Leonardis, Flavia Madeddu, Giulia Spano, Ilaria Demuro, Irene Patanè, Francesca Mulliri). La seconda sezione dal tema "Le visite del Papa in Sardegna: 1970, 1985 e...2008" è stata vinta da Ena Cecilia della Scuola secondaria di Decimoputzu.

Il Concorso letterario dal tema *La figura religiosa femminile nella cultura religiosa sarda. La vergine Maria come modello ispiratore di vita* aveva due sezioni: una narrativa vinta dall'opera *Cantu est duru su perdonu* di Michele Antonio Corona, San Vero Milis (OR), Oltre al vincitore anche un'opera menzionata: *L'eco dell'Ave Maria* di Sabina Pani, di Arbus; ed anche opere selezionate: *La mia storia di vita e di fede* di Maria Giovanna Dessì, di Domusnovas e *Una mamma che ci guarda* di Gabriella Gallistru, di Capoterra.

Per la sezione poesia l'opera vincitrice è stata *Sa tia de su rosariu* di Giuseppina Schirru di Sassari mentre un'opera menzionata è *Maria, mama, modelu e vida* di Salvatore Pinna di Sassari. Ancora opere selezionate: *Donne della mia terra* di Mirella Degortes, Cagliari e *Giaia e Nepode* di Vittoria Calzaghe, di Laerru.

Il concorso di ceramica artistica "Arredi sacri nelle celebrazioni eucaristiche" è stato vinto da Luigi Nioi di Assemini.

Infine il concorso "Inno Giovani" ha visto vincitori i Black Soul di Cagliari, Francesco Mocchi e Maria Rita Porcu.

Un grande vignaiuolo sardo. Padre Giovanni Battista Manzella apostolo della Sardegna.

Predicò anche nei paesi più piccoli dell'Isola e formò generazioni di sacerdoti e religiose

ADRIANO PORCU

PADRE GIOVANNI Battista Manzella è emblema della evangelizzazione in Sardegna nel secolo scorso. Giovanni Paolo II, nella prima visita "ad limina" dei vescovi sardi, nel 1981, ne parlò così: "Non posso non ricordare l'opera assidua ed indimenticabile del Signor Manzella, l'apostolo della Sardegna, che catechizzò per circa 40 anni, percorrendola in lungo e in largo: egli, prima come Direttore spirituale nel Seminario di Sassari, e poi nelle sue 'missioni', ebbe sempre come ideale appassionato l'amore e l'aiuto al clero, sostenendolo con la sua fede integerrima e con la sua opera infaticabile". Giovanni Battista nacque il 21 gennaio 1855 a Soncino, paese cremasco. Dopo gli studi tecnici, fece il materasso col padre Carlo. Nel novembre 1880 trovò lavoro come commesso in un negozio di ferramenta, a Cremona (città dove il fratello minore Ezechiele era intanto entrato nel Seminario diocesano). Qui conobbe la Conferenza Maschile di San Vincenzo. Quando Ezechiele divenne sacerdote, lui, ormai ventinovenne, entrò nell'Istituto Villosi di Monza, dove erano accolte le vocazioni adulte. Vi frequentò gli studi per tre anni. Il 21 novembre fece la vestizione vincenziana nel Noviziato di Chieri. Qui, nei sei anni di formazione, si lasciò intimamente plasmare dalle Regole di San Vincenzo. Venne ordinato sacerdote il 25 febbraio 1893, a 38 anni. Nei primi sette anni di sacerdozio gli fu affidata la formazione dei giovani a Scarnafigi (CN), Chieri (1893-1898), Como (1898-1899). Nel novembre 1900 fu trasferito al Seminario Tridentino di Sassari, in qualità di Direttore Spirituale. Nel 1904 intrapre-

se la predicazione delle Missioni al popolo e l'anno seguente, ormai cinquantenne, vi fu destinato a tempo pieno insieme col Signor Antonio Valentino (1869-1946). "Il popolo chiede il pane, ma non v'è chi glielo spezzi!", fu il suo amaro commento alla missione di Pattada del 1904. La sua predicazione lo portò in ogni parte dell'Isola.

Il Prof. Remo Branca lo ricorda così: "Manzella lo incontravo dappertutto: ogni incontro una lezione definitiva. Chi come me ha visitato la Sardegna in ogni suo più remoto angolo, sa che l'Isola fu veramente conosciuta e visitata da tre uomini, i quali impiegarono dai quindici ai vent'anni per averne una visione precisa anche nei particolari. Il La Marmora, che studiandola sotto l'aspetto fisico e militare, ne diede immortale notizia in due opere monumentali: nel Viaggio in Sardegna e nell'Itinerario; il Bertarelli, che la frugò per 17 anni consecutivi per scriverne la nota Guida del Touring; ed infine Manzella che vi camminò sopra per 37 anni consecutivi. A parte il maggior numero di passi e di anni, dobbiamo ora proclamare, di fronte alla storia dell'Isola, che la Guida più sicura, per noi poveri pellegrini, l'ha scritta Lui, scrivendo di meno e camminando di più".

Come figlio di San Vincenzo, era consapevole che "chi dice missionario, dice uomo chiamato da Dio a salvare le anime, perché il nostro fine è di occuparci della loro salvezza, ad esempio di Nostro Signore Gesù Cristo". Padre Manzella era capace di confessare anche per 20 ore di seguito. Di giorno aveva inventato, nei tempi liberi dalla predicazione, la "pesca a domicilio" ossia la ricerca delle "pecore smarrite" malate o anziane. La sera tardi, poi, era intera-



Padre G. B. Manzella

mente dedicata alle confessioni degli uomini.

Caratteristica delle sue missioni divenne la famosa trombetta, uguale a quella usata dal banditore. Fu detto "il trombettiere di Cristo" perché lo rese familiare ai bambini nei paesi, negli stazzi e ovili della Sardegna.

In un tempo fortemente segnato dal socialismo anticlericale, attuò il principio vincenziano dell'"evangelizzare in parole e in opere". Così le missioni popolari, finalizzate soprattutto ai sacramenti della Confessione e Comunione, si concludevano con la fondazione delle Dame della Carità e delle Conferenze di San Vincenzo, per poi proseguire con asili infantili, orfanotrofi, o associazioni particolari, come le Pietadine per combattere il funesto lutto sardo, le Società Cattoliche Operaie da contrapporre alle omonime di ispirazione socialista, l'Associazione della Dottrina Cristiana, ecc. Le numerosissime Confraternite della Carità, maschili e femminili, diedero alla Sardegna il primato nazionale di impegno caritativo nel 1923 e nel 1924. A Sassari, numerose istituzioni assistenziali furono direttamente fondate o ispirate da lui: il Rifugio Gesù Bambino

(1903), la Casa Divina Provvidenza (1910), l'Istituto dei Sordomuti (1911) e, ell'anzianità, l'Istituto dei Ciechi (1934). Nel Centro e Nord della Sardegna si rifanno a lui l'Orfanotrofio maschile di Bonorva per i figli dei combattenti (1915-1918), gli Orfanotrofi di Sorso (1918), di Tempio (1921) e di Olbia (1923), i Ricoveri per anziani di Ghilarza (1923), di Oschiri (1923), di Orotelli (1925), ecc. Per questo fu giustamente considerato come il San Vincenzo della Sardegna, padre dei poveri ai quali arrivava a donare anche le proprie scarpe.

Sincero amico dei sacerdoti, accettava volentieri di predicare nelle parrocchie, per le feste patronali oppure per Tridui di San Vincenzo, o per animare i Gruppi delle Dame sparse ovunque nell'Isola. Nei ritiri per i sacerdoti sottolineava spesso la centralità dell'Eucarestia nella vita sacerdotale: "Sacerdoti! Gesù è nelle nostre mani. Io Sacerdote gli do la vita, lo chiudo nel tabernacolo. Egli non uscirà se non quando vorrà il Sacerdote. Il tabernacolo è sempre chiuso, in certi paesi anche la chiesa è sempre chiusa. Cosa sono le chiese? Le carceri di N.S. Gesù Cristo. Il Sacerdote è il custode. Egli lo fabbrica, lo custodisce, lo dispensa...".

Un aspetto tipico del suo apostolato fu la direzione spirituale di anime che si consacrarono a Dio in Istituti religiosi o nella vita secolare. Basti accennare alle Serve di Dio Edvige Carboni, Leontina Sotgiu e Madre Angela Marongiu. Centinaia di suore e sacerdoti devono a lui la loro vocazione. E non mancarono i prodigi. Furono tanti gli ammalati che, dopo l'incontro con lui, si ritrovarono guariti. I suoi biografi ne riportano diversi esempi e l'elenco si allunga ancora oggi con testimonianze raccolte nei paesi.

Nel 1927 coronò un suo antico sogno, radunando a Sassari le prime Suore del Getsemani attorno alla cofondatrice Madre Angela Marongiu. Questa nuova istituzione religiosa era stata concepita come risposta al problema di tante giovani costrette a varcare il mare per vivere la vita consacrata, in ambienti culturali dove spesso non si trovavano più a loro agio e rientravano deluse nei loro paesi. La nuova fondazione religiosa aveva una duplice fisionomia: apostolica e contemplativa. Un apostolato soprattutto fra le ragazze povere dei paesi, da inserire con dignità nel lavoro, ma anche una spiritualità incentrata sull'Eucarestia e sulla Passione del Signore.

Una emorragia cerebrale lo colse ad Arzachena mentre predicava un triduo di preparazione alla visita pastorale. La sua agonia durò 10 giorni. Per far fronte alle numerosissime visite, soprattutto dei poveri, venne sistemato nel parlatorio della casa. "Sono l'uomo più felice del mondo!" disse di se stesso, in quei giorni, rispondendo a un prete di Ozieri. Morì il sabato 23 ottobre 1937, alle quattro del mattino, attorniato dai confratelli e dalle suore che lo avevano vegliato nell'agonia.

I funerali nella cattedrale di Sassari, il 24 ottobre 1937, furono una grandiosa manifestazione di religiosità popolare. Nella circostanza l'arcivescovo Mons. Arcangelo Mazzotti espresse ufficialmente l'opinione generale dei sardi: "Senza affrettare od anticipare il giudizio della Chiesa, noi tuttavia possiamo affermare che il Signor Manzella è un Santo".

La salma, fin dal 1941, venne traslata nella cripta della chiesa del SS.mo Sacramento, presso la Casa Madre delle Suore del Getsemani, in prossimità degli ospedali sassaresi.

Beneitu chi venis in nomen de su Segnore

La Facoltà teologica tradurrà la Bibbia in sardo

RAIMONDO TURTAS

È UNA CHIESA ANTICA quella che oggi riceve la visita di papa Benedetto XVI: nel 314, quasi 1700 anni fa, un vescovo di Cagliari partecipava al concilio di Arles, convocato da Costantino per averne un consiglio sullo scisma donatista che dilaniava l'Africa romana. Una Chiesa che per molti secoli scrisse e parlò in latino, una lingua che fin dal I secolo dopo Cristo aveva sostituito le parlate precedenti, al punto che i primi missionari cristiani non dovettero impararne altre: anche i Sardi parlavano latino. Mano mano che il Cristianesimo si estendeva in tutta l'isola anche per mezzo di quell'ati-

no popolare, questo idioma si evolveva e, partecipando agli eventi e ai problemi della Chiesa locale fino al X secolo, assumeva una nuova forma di parlata romanza, un fenomeno analogo a quello che si verificava verso la fine del primo millennio in tutte le regioni che in precedenza erano appartenute all'impero romano e ne avevano utilizzato la lingua: nasceva così in Spagna lo spagnolo, in Francia il francese, in Catalogna il catalano, in Romania il rumeno, in Italia l'italiano e il sardo in Sardegna.

Sono passati quasi mille anni dai primi documenti scritti in sardo, come questo del 1082 tuttora esistente: «Ego Mariano de Lacon faço



istam cartam ad onore de omnes homines de Pisas [...] ca lis so ego amicu caru e issos a mimi...»: più sardo di così. Nonostante i cenni alla cura animarum esercitata nei monasteri verso i coloni e i servi che ne dipendevano o nei paesi dai parroci, non ci sono attestazioni sulla lingua usata per la stessa cura. Tutto cambia invece col Concilio di Trento che, fra gli obblighi pastorali più importanti dei vescovi, pone la predicazione condotta anche con le lingue vernacole.

Risale al 1555, in pieno Concilio, l'obbligo fatto dall'arcivescovo di

Sassari Alepus «a tutti i curati di avere il libretto della dottrina cristiana in idioma sardo». Da allora, la nuova cristianizzazione dell'isola va di pari passo con l'utilizzazione del sardo, a cominciare dai decreti lasciati in ogni parrocchia alla fine della visita pastorale, dalla diffusione delle missioni popolari che toccano anche i villaggi più sperduti e che vengono rafforzate con la fondazione di nuove confraternite o con la rivitalizzazione delle antiche. Nasce un nuovo genere letterario-musicale, i gosos, canti popolari dedicati ai misteri principali della fede, a spiegare i tempi liturgici dall'Avvento alla Pentecoste, delle feste della Madonna e dei santi. I momenti più forti dell'anno liturgico (Natale e Pasqua) sono sottolineati da solenni rappresentazioni drammatiche che coinvolgono le comunità (come *s'Isravamentu* o il giuramento di riconciliazione tra famiglie o tra villaggi rivali). Non è un caso se il secondo concilio plenario sardo (promulgato nel 2001) abbia affermato (§ 100) di vedere «nella lingua sarda un sin-

golare strumento di comunicazione della fede per il nostro popolo [perché] per mezzo suo [è] stato tramandato per generazioni un grande patrimonio di fede e di sapienza cristiana, incarnate nella cultura e nella quotidianità di vita della gente dell'isola. La lingua nostra materna sarda va anche apprezzata e onorata nelle forme di preghiera individuali e collettive». Per secoli, quindi, il sardo è stato l'unico strumento per comunicare ai fedeli il deposito della fede. Non che mettere in un canto questo prezioso strumento, il concilio auspica anche «possibili, ulteriori ampliamenti della sua utilizzazione nella liturgia».

Forse è per questo che la Conferenza episcopale sarda ha incaricato la Facoltà teologica di curare la traduzione della Bibbia in lingua sarda, un traguardo che verrà tanto più vivamente sospirato dai fedeli se, di pari passo, verrà condotta anche la traduzione di tutti i testi liturgici della celebrazione eucaristica, che della stessa Bibbia costituiscono un'irresistibile assaggio.

Emergenza educativa. Discorso del Papa all'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana del 29/05/2008.

Una nuova trasmissione della Fede

DESIDERO ANZITUTTO felicitarmi con voi per aver posto al centro dei vostri lavori la riflessione sul come favorire l'incontro dei giovani con il Vangelo e quindi, in concreto, sulle fondamentali questioni dell'evangelizzazione e dell'educazione delle nuove generazioni. In Italia, come in molti altri Paesi, è fortemente avvertita quella che possiamo definire una vera e propria "emergenza educativa".

Quando, infatti, in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo, sembrano venir meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita, si diffonde facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione. Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro, come davanti alle attese e alle sfide che sentono incombere sul loro futuro.

Per noi Vescovi, per i nostri sacerdoti, per i catechisti e per l'intera comunità cristiana l'emergenza educativa assume un volto ben preciso: quello della trasmissione della fede alle nuove generazioni. Anche qui, in certo senso specialmente qui, dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate.

Per far fronte a queste difficoltà lo Spirito Santo ha già suscitato nella Chiesa molti carismi ed energie evangelizzatrici, particolarmente presenti e vivaci nel cattolicesimo italiano. E' compito di noi Vescovi accogliere con gioia queste forze nuove, sostenerle, favorire la loro maturazione, guidarle e indirizzarle in modo che si mantengano sempre all'interno del grande alveo della fede e della comunione ecclesiale. Dobbiamo inoltre dare un più spiccato profilo di evangelizzazione alle molte forme e occasioni di incontro e di presenza che tuttora abbiamo con il mondo giovanile, nelle parrocchie, negli oratori, nelle scuole - in particolare nelle scuole cattoliche - e in tanti altri luoghi di aggregazione. Soprattutto importanti sono, ovviamente, i rapporti personali e specialmente la confessione sacramentale e la direzione spirituale. Ciascuna di queste occasioni è una possibilità che ci è data di far percepire ai nostri ragazzi e giovani il volto di quel Dio che è il vero amico dell'uomo. I grandi appuntamenti, poi, come quello che abbiamo vissuto lo scorso settembre a Loreto e come quello che vivremo in luglio a Sydney, dove saranno presenti anche molti giovani italiani, sono l'espressione comunitaria, pubblica e festosa di quell'attesa, di quell'amore e di quella fiducia verso Cristo e verso la Chiesa che permangono radicati nell'animo giovanile. Questi appuntamenti raccolgono pertanto il frutto del nostro quotidiano lavoro pastorale e al tempo stesso aiutano a respirare a pieni polmoni l'universalità della Chiesa e la



fraternità che deve unire tutte le Nazioni. Anche nel più ampio contesto sociale, proprio l'attuale emergenza educativa fa crescere la domanda di un'educazione che sia davvero tale: quindi, in concreto, di educatori che sappiano essere testimoni credibili di quelle realtà e di quei valori su cui è possibile costruire sia l'esistenza personale sia progetti di vita comuni e condivisi. Questa domanda, che sale dal corpo sociale e che coinvolge i ragazzi e i giovani non meno dei genitori e degli altri educatori, già di per sé costituisce la premessa e l'inizio di un percorso di riscoperta e di ripresa che, in forme adatte ai tempi attuali, ponga di nuovo al centro la piena e integrale formazione della persona umana.

Come non spendere, in questo contesto, una parola in favore di quegli specifici luoghi di formazione che sono le scuole? In uno Stato democratico, che si onora di promuovere la libera iniziativa in ogni campo, non sembra giustificarsi l'esclusione di un adeguato sostegno all'impegno delle istituzioni ecclesiastiche nel campo scolastico. È legittimo infatti domandarsi se non gioverebbe alla qualità dell'insegnamento lo stimolante confronto tra centri formativi diversi suscitati, nel rispetto dei programmi ministeriali validi per tutti, da forze popolari multiple, preoccupate di interpretare le scelte educative delle singole famiglie. Tutto lascia pensare che un simile confronto non mancherebbe di produrre effetti benefici. Cari Fratelli Vescovi italiani, non solo nell'importantissimo ambito dell'educazione, ma in certo senso nella propria situazione complessiva, l'Italia ha bisogno di uscire da un periodo difficile, nel quale è sembrato affievolirsi il dinamismo economico e sociale, è diminuita la fiducia nel futuro ed è cresciuto invece il senso di

solvere insieme almeno i problemi più urgenti e più gravi, di dare avvio a una nuova stagione di crescita economica ma anche civile e morale.

(...) A tal fine dobbiamo anzitutto dire e testimoniare con franchezza alle nostre comunità ecclesiali e all'intero popolo italiano che, anche se sono molti i problemi da affrontare, il problema fondamentale dell'uomo di oggi resta il problema di Dio. Nessun altro problema umano e sociale potrà essere davvero risolto se Dio non ritorna al centro della nostra vita. Soltanto così, attraverso l'incontro con il Dio vivente, sorgente di quella speranza che ci cambia di dentro e che non delude, è possibile ritrovare una forte e sicura fiducia nella vita e dare consistenza e vigore ai nostri progetti di bene.

(...) Nel quadro di una laicità sana e ben compresa, occorre pertanto resistere ad ogni tendenza a considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto soltanto privato: le prospettive che nascono dalla nostra fede possono offrire invece un contributo fondamentale al chiarimento e alla soluzione dei maggiori problemi sociali e morali dell'Italia e dell'Europa di oggi. Giustamente, pertanto, voi dedicate grande attenzione alla famiglia fondata sul matrimonio, per promuovere una pastorale adeguata alle sfide che essa oggi deve affrontare, per incoraggiare l'affermarsi di una cultura favorevole, e non ostile, alla famiglia e alla vita, come anche per chiedere alle pubbliche istituzioni una politica coerente ed organica che riconosca alla famiglia quel ruolo centrale che essa svolge nella società, in particolare per la generazione ed educazione dei figli: di una tale politica l'Italia ha grande e urgente bisogno.

Forte e costante deve essere ugualmente il nostro impegno per la dignità e la tutela della vita umana in ogni momento e condizione, dal concepimento e dalla fase embrionale alle situazioni di malattia e di sofferenza e fino alla morte naturale. Né possiamo chiudere gli occhi e trattenere la voce di fronte alle povertà, ai disagi e alle ingiustizie sociali che affliggono tanta parte dell'umanità e che richiedono il generoso impegno di tutti, un impegno che s'allarghi anche alle persone che, se pur sconosciute, sono tuttavia nel bisogno.



Segni e simboli. Incontro esclusivo con l'orafo toscano Lorenzo Pagnini.

La fatica dell'uomo nel Calice dei sardi, creato da un vero artigiano del bello

La storia dell'orafo che ha realizzato il calice con cui Benedetto XVI celebrerà la messa. Un'arte che va sparendo

SERGIO NUVOLI

È STATO UN LAVORO faticoso: siamo partiti dall'idea e abbiamo realizzato un piccolo calice in argento, per verificare se poteva andare bene. Ma ci siamo accorti che era troppo piccolo, troppo misero, e che per la Sardegna ci voleva qualcosa di più significativo e grande. Così, a forza di prove, siamo arrivati a questo risultato".

Parole e musica dell'uomo che ha trasformato un chilo e mezzo d'oro della miniera di Santu Mialu di Furti nel Calice dei sardi che il Papa utilizzerà per la messa sul sagrato della Basilica di Bonaria. Lorenzo Pagnini è un signore minuto, con gli occhi chiari ed il sorriso simpatico dei toscani della sua zona, che oggi ha 65 anni e il 7 settembre sarà seduto ad ammirare la sua creazione tra le mani di Benedetto XVI. Quest'uomo - che a qualcuno ricor-



Lorenzo Pagnini, l'artigiano che ha realizzato il Calice dei Sardi.

da Mastro Geppetto, che a differenza sua trasformava il legno - ha bottega a Pratovecchio, in una bellissima zona del Casentino in provincia di Arezzo, dove lavora con la sorella Assuntina e il nipote Cristiano, raffinato cesellatore.

Porta la loro firma anche lo splendido restauro del tabernacolo e del paliotto della Cattedrale. Pagnini, timido e riservato, accetta di svelare

per i lettori de **Il Portico** la sua storia ed il rapporto con l'arcivescovo: "Per mons. Mani abbiamo realizzato l'urna di Santa Barbara - racconta - ed alcuni altri lavori, ormai ci conosciamo da molti anni. Ma fino ad allora non sapeva chi fossi: fino a quando vide un crocifisso fatto da me in una chiesa vicina al nostro paese. Quando è stato mandato in Sardegna, mi chiamò: venni nell'I-

sola alla sua prima celebrazione, per l'inizio del suo episcopato". Anche allora in Cattedrale. "Quella sera mi domandò che ne pensassi del tabernacolo che allora era sull'altare - ricorda - ed io gli dissi che era un'opera bellissima, da brivido, ma era tenuta in maniera spaventosa. E così è iniziato il mio rapporto con la Sardegna".

Non lo dice, ma al suo attivo ha anche un'esposizione di filigrane sarde nel suo atelier, ma - puntualizza con un sorriso - "quando sono indossate dalle vostre donne, diventano ancora più belle".

La realizzazione del Calice dei sardi ha richiesto un anno di lavoro e di studio attento e difficile, come sempre, quando si tratta di dare forma ad oggetti così impegnativi. "Si parte dall'idea - spiega Pagnini - si tratta di capire le dimensioni, le proporzioni. Poi si fanno dei campioni in acciaio per realizzare la lastra. A quel punto, se ti dicono che non va bene, si ricomincia da capo: ma non è un problema, perché sappiamo bene che non stiamo realizzando una collana". Un'arte antica, ricca di fascino, che rischia di scomparire: pochi giovani vanno a bottega, oggi, per un lavoro che si tramanda, soprattutto oralmente, di padre in figlio.

"La grande emozione per la storia dell'Isola"

Inattesa scoperta durante il restauro del crocifisso

I. P.

TUTTI PENSAVAMO fosse d'argento, era molto sporca. Invece ha una doratura al mercurio di una bellezza stupefacente. In quel periodo erano soliti fare così: mischiavano l'oro al mercurio, tra l'altro ammalandosi, in modo da creare una lamina dorata che rivestiva l'oggetto che avevano realizzato".

Lorenzo Pagnini parla di quella che il catalogo del Museo del Duomo chiama "croce processionale, meglio nota come crocione per le sue notevoli dimensioni, databile tra

la fine del XV e l'inizio del XVI secolo".

Conservata nella sala del Tesoro fino all'inizio di agosto, l'opera è stata oggetto di un delicato restauro da parte dell'artigiano toscano, che ha lavorato con pazienza in una saletta riservata del museo, trasformata per l'occasione nel suo laboratorio cagliaritano con vista sul mare. Sarà collocata sull'altare il 7 settembre, molti quel giorno potranno ammirarla solo da lontano, ma da sola merita una visita al Museo. "In argento dorato, lavorato a fusione e rifinito a cesello - prosegue il catalogo - reca il pun-



Il crocifisso. In basso, particolari.

zione CA e la sigla ND di un ignoto argentiere cagliaritano".

Il lavoro dell'artigiano è iniziato il 5 agosto, ed alla veglia per l'Assunta la croce era al lato dell'altare della Cattedrale, sotto gli occhi vigili di Pagnini, seduto in prima fila. "All'inizio del restauro eravamo convinti fosse d'argento - confida - poi abbiamo pensato che d'oro fosse-

ro soltanto alcune figurine. Poi ho cominciato a pulirla, ed è venuta fuori così: forse la doratura è stata eseguita in due momenti storici diversi, perché non sembra la stessa mano".

Un'emozione enorme per l'artigiano della bellezza chiamato a recuperare oggetti della nostra storia. "Guardi - precisa - anche se non fosse di questa qualità, è pur sempre un'opera del Cinquecento. Una cosa da sogno".

La base del crocifisso ha la forma di un piccolo tempio gotico all'interno del quale sono ricavate alcune nicchiette che ospitano quattro scene bibliche: il Serpente di bronzo, Giuditta e Oloferne, Davide e Golia ed il Sacrificio di Isacco. Ai lati delle nicchie ci sono le statue dei Dottori della Chiesa, Agostino, Ambrogio, Girolamo e Gregorio Magno. Ai lati del crocifisso la Madonna e San Giovanni, in alto il pious Pelicanus, simbolo dell'Eucaristia e in basso la discesa di Cristo al limbo.

blocnotes

UN MOMENTO STORICO

Avvenimento di fede, libertà e bellezza

Ci siamo, la lunga attesa è finita: Papa Benedetto XVI è il terzo Pontefice che in meno di 40 anni visita Cagliari. A 38 anni dall'arrivo di Paolo VI in occasione del sesto centenario dell'approdo della statua della Madonna di Bonaria, e a 23 anni dalla storica visita di Giovanni Paolo II, Papa Ratzinger conclude i festeggiamenti dell'Anno Mariano indetto per ricordare l'atto di affidamento dei sardi alla protezione della Vergine. Rinnoverà, nel momento più solenne della giornata, quell'atto così denso di significato per tutti, anche per i non credenti. Più volte è stato giustamente ripetuto che non si tratta di un evento mediatico, ma di un vero avvenimento di fede.



L'icona dell'Assunta.

Nella sala che ospita la mostra sui paramenti "detti di Sant'Agostino" è stata opportunamente riportata una frase del Papa che dice molto del suo Magistero: "Agostino ha incontrato Dio e durante tutta la sua vita ne ha fatto esperienza al punto che questa realtà - che è innanzitutto incontro con una Persona, Gesù - ha cambiato la sua vita come quella di quanti, donne e uomini in ogni tempo, hanno la grazia di incontrarlo". Parole come incontro, presenza, persona sono termini che il Papa ci guida a risco-



Castello, la processione per le vie.

prire, nel loro significato intensamente cristiano. Ma il Papa che visita una Diocesi, e con essa - come in questo caso - un'intera regione, deve far riflettere: sono pochi i viaggi apostolici che Benedetto XVI sta compiendo. Si tratta, quindi, di una "preferenza", altra bellissima parola, di cui sarà bello scoprire le ragioni. Come cristiani, siamo davvero dei "preferiti".

Il numero che avete tra le mani ha la pretesa di raccontarvi alcune persone che partecipano a questo grande avvenimento di fede (sn).



Il programma. Un fittissimo calendario di appuntamenti nei tre giorni immediatamente precedenti la Visita del Papa.

Concerti, recital, letture e tanta preghiera per prepararci all'incontro con Benedetto

La via delle Beatitudini, un percorso di riflessione e spiritualità. L'incontro dei giovani nei padiglioni della Fiera per la grande veglia di preparazione



E. P.

SONO GIORNI di intesi impegni quelli precedenti alla visita del Papa a Cagliari. Giovedì 4, venerdì 5 e sabato 6 una serie di appuntamenti animano l'attesa.

GIOVEDÌ 4

Dalle 7 alle 02.00 nella Chiesa di **S. Antonio** in via Manno: **Adorazione Eucaristica**.

Alle **09.00** Santa Messa in **Cattedrale** presieduta dall'Arcivescovo. Dalle **10.00** alle **13.00** e dalle **17.00** alle **20.00** **La via delle Beatitudini**: percorso di preparazione spirituale in otto tappe di riflessione e preghiera ispirate alle Beatitudini. Sono inoltre previsti Concerti e recital Sacri.

Alle **21.00** in **Cattedrale** concerto d'organo del Maestro Livia Frau, nella **Basilica di Santa Croce** **La Passione di Maria**, lettura drammatica con accompagna-

mento musicale, di Maria Luisa Businco.

Nella chiesa di **S. Agostino** in programma la messa in scena di **Resurrezioni de Gesu Cristu** della compagnia Teatro Olata di Quartucciu.

Nella chiesa di **S. Francesco di Paola** **Aspettando Benedetto**, concerto di brani musicali di ispirazione religiosa a cura di Sas Istellas - Compagnia teatrale oratorio "Le Grazie", Nuoro.

Nella **Basilica di S. Saturnino Paolo di Tarso** di e con Gianluca Medas, Testi di Gialluca Medas e musica di Andrea Congia.

Nella **Cripta di S. Restituta S. Francesco** Recital del Teatro S. Lucia.

Nella **chiesa di S. Michele** Cori Polifonici **Il Convivio**, diretto dal

maestro G. Zucca e **Cantigos** diretto dal Maestro B. Mostallino. Previste anche le esibizioni di Gruppi folk e artisti.

Alle **21.45** nel **Sagrato della Cattedrale** **Gruppo Iuaneddas di Lallai**; alle **22.15** in **Piazza Palazzo** **Gruppi folk di Marrubiu e Milis**. Sempre alle **22.15** ma in **piazza Carlo Alberto** il **Gruppo folk di Selegas**. Alle **22.00** in **via Roma** esibizione del **Gruppo folk di Sanluri**; alla stessa ora davanti al Consiglio regionale in **via Roma** concerto della **Banda Musicale di Cagliari**.

Alle **21.45** in **piazza S. Cosimo** **Gruppo Iuaneddas di L. Lai e S. Lecca**, e **Gruppo folk di Collinas**.

Alle **22.00** sul **sagrato della parrocchia di S. Anna** **Gruppo Iuaneddas Orlando Maxia**. Sempre alle **22.00** **piazza del Carmine** **Gruppi folk Furtei, Samassi, Pimentel e Villanovaforru**.

VENERDÌ 5

Dalle 7 alle 02.00 nella Chiesa di **S. Antonio** in via Manno: **Adorazione Eucaristica**.

Dalle **10.00** alle **13.00** e dalle **17.00** alle **20.00** **La via delle Beatitudini**: percorso di preparazione spirituale in otto tappe di riflessione e preghiera ispirate alle Beatitudini.

Arrivo dei volontari provenienti da fuori Cagliari.

Inizio del **II Laboratorio di preparazione** per l'**Incontro giovani** di Largo Carlo Felice.

h. 21.00 Anfiteatro Romano:

I canti di Dante: brani, musiche e coreografie scelte del musical **La Divina Commedia** di mons. Marco Frisina.

SABATO 6

Dalle 7 alle 19.00 nella Chiesa di **S. Antonio** in via Manno: **Adorazione Eucaristica**.

Dalle **10.00** alle **13.00** **La via delle Beatitudini**: percorso di preparazione spirituale in otto tappe di riflessione e preghiera ispirate alle Beatitudini.

I GIOVANI INSIEME

h. 10.00 Accoglienza dei gruppi alla Fiera Campionaria della Sardegna

h. 11.00 Catechesi e attività nei gruppi. Pranzo in Fiera.

Animazione negli stand della Fiera a cura dei gruppi che hanno dato la disponibilità.

h. 17.00 **La via delle Beatitudini** da viale Buoncammino alla Cattedrale

h. 19.30 Cena in Fiera

Ore 21.00

Fiera Campionaria della Sardegna **Veglia di preghiera animata dai giovani e aperta a tutti**

Sacramento della Confessione Adorazione Eucaristica.

IL PROGRAMMA DEL PAPA

9.30

Arrivo all'aeroporto di Elmas

10.00

Arrivo nel piazzale del Santuario di Bonaria

10.30

Celebrazione Eucaristica sul Sagrato della Basilica

13.30

Pranzo con i Vescovi al Seminario Regionale

16.00

Incontragiovani: Musica e festa dei Giovani nel Largo Carlo Felice

17.00

Incontro nella **Cattedrale** con i sacerdoti, i seminaristi e la comunità della Facoltà Teologica della Sardegna

18.00

Incontro con i **giovani** nel Largo Carlo Felice

19.00

Partenza del Santo Padre dall'aeroporto di Elmas

“Dante parla ancora agli uomini di oggi”

In scena lo speciale riadattamento dell'opera di Frisina

E. P.

HA UN CAST TUTTO italiano il musical “La Divina Commedia. L'opera”, scritto e ideato da monsignor Frisina, maestro Direttore della Cappella Musicale Lateranense, il cui riadattamento “I canti di Dante - L'uomo che cerca l'Amore” verrà messo in scena, venerdì 5 settembre alle 21 all'Anfiteatro romano di Cagliari. Dalla sua idea, Gianmarco Pagano ha scritto il libretto, ispirato all'opera somma, mentre Elisabetta Marchetti e Daniele Falleri hanno curato la regia.

Gli oltre 600 costumi portano la firma di Alberto Spiazzi, mentre le creature fantastiche hanno avuto, oltre a Sergio Stivaletti, un papà d'eccezione: il premio Oscar per E.T., King Kong e Alien Carlo Rambaldi, ideatore del Grifone, delle tre Furie, le Fiere e la proiezione di Lucifero. “Quando nel mio labo-

torio di Los Angeles sono stato raggiunto dalla telefonata di alcuni amici italiani che mi raccontavano di questo ambizioso progetto - ha spiegato - ho provato un grande senso di gratitudine: per la prima volta, ripeto per la prima volta, dalla mia Patria qualcuno si ricordava di me e di quanto ho fatto in questi 50 anni di cinema. Di questo ringrazio i produttori dell'Opera. La vera sfida non è stata però per me la realizzazione dei mostri, anche se visti attraverso gli occhi di Dante, ma quella di immaginarli in un contesto teatrale. Nel cinema è più facile, la macchina da presa è fuori campo e filma una realtà finta. Qui non si può fingere, perché se qualcosa non funziona non si possono fare altri ciak”.

In kolossal normalmente dura oltre due ore. Durante le quali lo spettatore viene condotto per mano attraverso la selva nera dell'Inferno, con i dannati e i diavoli, fin



sulla montagna del Paradiso terrestre. L'ispirazione della Commedia risalta soprattutto nella presentazione di alcuni personaggi.

L'opera di monsignor Frisina riesce a dare un senso, una lettura, mostrando i personaggi, tra dannati, purganti e beati, più noti e amati.

Monsignor Frisina, che nel 1984 ha fondato il Coro della Diocesi di Roma, dal 1985 è Direttore della Cappella Musicale Lateranense. È stato autore delle musiche per il progetto della “Bibbia”, e ha composto le colonne sonore di oltre

30 film, tra i quali “Tristano e Isotta”, “Papa Giovanni”, “San Pietro”. Della “Divina Commedia - L'opera” ha detto: “Il poema dantesco è il viaggio di un uomo nel proprio “inferno” per giungere, attraverso una sofferta purificazione, alla conquista gioiosa della luce e del vero Amore che è Dio, a cui Beatrice conduce Dante. Nei due atti è descritto il viaggio di Dante alla ricerca dell'Amore (...). Questa lettura del poema vuole sottolineare la capacità della poesia di Dante di parlare agli uomini di oggi e di sempre del senso della vita umana e dei tormenti

spirituali che la caratterizzano”. Gran parte della buona riuscita del kolossal è dovuta alla grande capacità scenica degli interpreti, tutti molto bravi. Nella Commedia, il poeta latino è confinato nel Limbo, che rappresenta un'isola felice nel tetro inferno, ma che gli impedisce di poter godere della visione di Dio. L'attore livornese Vittorio Matteucci (“Jesus Christ Superstar”, il riuscitissimo Frolo nell'opera di Riccardo Cocciante “Notre Dame de Paris”, “Tosca, amore disperato”) ha il non facile compito di portare Dante sulla scena.

L'intervista. Il capo della Protezione civile giudica l'organizzazione della giornata.

“Organizzazione esemplare per il Papa che da Cagliari parla ai potenti del mondo”

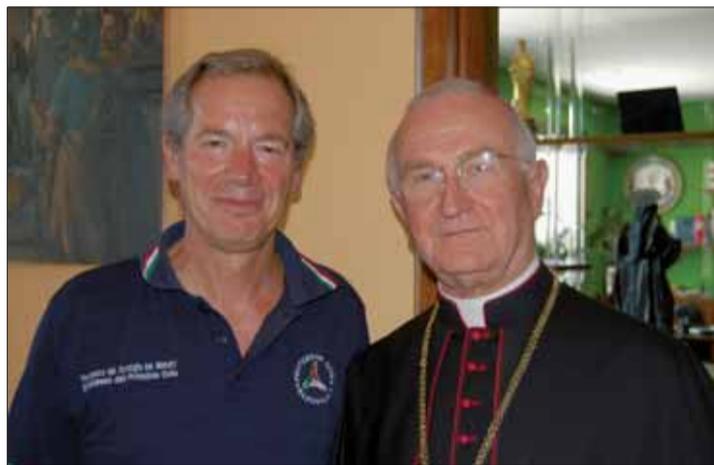
“I protagonisti qui sono stati messi da parte”. Per Guido Bertolaso il Santo Padre lancerà messaggi che poi il G8 dovrà mettere in pratica

SERGIO NUVOLI

GUIDO BERTOLASO è il capo della Protezione civile. Da sempre impegnato su questo fronte, in Sardegna si muove bene a suo agio conoscendo perfettamente l'organizzazione dello Stato e i suoi rappresentanti sull'Isola. Conosce bene il questore Salvatore Mulas, per aver gestito con lui il disastro di Villagrande, qualche tempo fa.

È arrivato in città nei giorni scorsi per verificare che la macchina organizzativa avesse fatto le cose per bene, ed è ripartito dando un giudizio ampiamente positivo e spendendo parole di elogio per tutti. **Che aspetti considera più importanti il capo della Protezione civile nell'organizzazione di un avvenimento come questo?**

Tutti i fattori che possono creare disagio e difficoltà ai partecipanti: quindi cerco di avere sempre grande attenzione ai pellegrini, che sono con il Santo Padre i protagonisti della grande giornata del 7 settembre.



Guido Bertolaso e mons. Giuseppe Mani.

Ci sono aspetti che si rivelano spie di una cattiva organizzazione?

Abitualmente si tende a trascurare lo sforzo che molti pellegrini devono sostenere per partecipare a questi avvenimenti. Per questo stiamo sempre molto attenti alle modalità di trasporto che sono state individuate, e agli strumenti a disposizione di anziani e disabili, in modo da non affaticarsi eccessivamente durante la messa, e nemmeno dopo la fine della celebrazione. Normalmente, sono aspetti trascurati.

Lei nel caso di Cagliari ha dato un giudizio ampiamente positivo. Com'è andata?

Ho chiesto garanzie sulle navette che dai parcheggi accompagnano le persone, soprattutto gli an-

ziani, ricordiamoci che siamo ancora a settembre.

L'altro aspetto che lei ha sottolineato è l'unità di intenti tra amministrazioni di colore politico diverso nel mettersi a disposizione per organizzare la giornata.

Sì, è vero: la Regione ha chiesto al Governo la dichiarazione di “grande evento”, il sindaco sarà il commissario governativo, grande il lavoro del questore.

Non accade sempre così?

Non sempre, spesso i protagonisti tendono ad emergere e creare problemi. Il miracolo lo fa il Santo Padre: quando c'è il Papa di mezzo c'è sempre grande sinergia e collaborazione. Per altri eventi, spesso di carattere internazionale, si tende a voler manifestare una sorta di autonomia o

primizia. Con il Papa tutti si mettono a disposizione.

Che differenze ha visto rispetto alle visite che Benedetto XVI ha fatto a Genova e Brindisi?

Ho trovato un Comitato organizzatore esemplare, diretto da una donna molto forte, determinata e competente, che in qualche modo ha avuto un ruolo di coordinamento rispetto a competenze che da altre parti sono svolte da istituzioni. Ho visto a Genova un comitato organizzatore della Visita del Papa che era a rimorchio rispetto al ruolo propositivo del prefetto e di altre istituzioni. In questo caso, si è delegato tutto al Comitato organizzatore.

Inizia un anno particolare per la Sardegna. Come la visita del Papa sarà un banco di prova per il G8 a La Maddalena?

Attira l'attenzione della comunità nazionale ed internazionale, lancia l'immagine della Sardegna attraverso un primo avvenimento significativo. È una visita pastorale: ci saranno messaggi importanti sul futuro, sul destino del nostro tempo. Si tratta di messaggi che l'anno prossimo i potenti del mondo a La Maddalena dovranno elaborare e calare nella pratica dell'azione di governo. Non verranno a fare una scampagnata o a mangiare mallorredus: dovranno prendere impegni di non poco conto. Quindi questa partenza con il Santo Padre mi sembra estremamente significativa.

Cinque esposizioni di grande valore storico e culturale

Sono state allestite grazie a collaborazioni di elevato prestigio, ed il coinvolgimento di numerose istituzioni

G. P.

IN OCCASIONE DELLA visita di Benedetto XVI a Cagliari è in corso di svolgimento una serie di manifestazioni di carattere culturale. Si tratta per lo più di mostre visitabili in alcuni punti della città.

MUSEO DEL DUOMO

Dal Martedì alla domenica dalle 10 alle 13.00 e dalle 16.30 alle 19.30 è possibile visitare la mostra “Un

ponte tra Oriente e Occidente. I paramenti di S. Agostino”. L'esposizione inaugurata il 13 agosto scorso è realizzata proprio in onore della visita del Papa.

SOTTOPIANO MUNICIPIO DI CAGLIARI, LARGO CARLO FELICE

Mostra Iconografica “S. Pietro, guida e fondamento della Chiesa. Testimonianze artistiche in Sardegna dal XVII al XIX secolo”. L'esposizione è visitabile tutti i giorni dalla 9.00 alle 22.00 ed è realizzata in collaborazione con la Sovvraintendenza artistica.

PIAZZA SAN COSIMO

Mostra Fotografica “Alla ricerca di S. Lucifero, vescovo” realizzata in collaborazione con la Sopraintende-



Uno dei paramenti di Sant'Agostino in mostra al Museo del Duomo.

denza per i beni archeologici della provincia di Cagliari e Oristano e l'Università di Cagliari. Apertura dalle 9.00 alle 22.00.

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE

Mostra itinerante nei musei della Sardegna dal titolo “Il gesto della preghiera nella Sardegna antica” Apertura dal martedì alla dome-

nica dalle ore 9.00 alle ore 22.00.

COMANDO REGIONE CARABINIERI VIA GRAZIA DELEDDA

Mostra “I Carabinieri in Sardegna tra Fede e Fedeltà”. L'esposizione è realizzata in collaborazione con il Comando Regione Carabinieri sardegna visitabile dal 6 all'8 settembre dalle 9.00 alle 19.00.

i giovani

BENEDETTO E I RAGAZZI

Quel filo rosso tra Sidney e Cagliari

L'attesa è finita. In questi giorni sono arrivati da tutta l'Isola migliaia di giovani per partecipare al grande incontro con Benedetto XVI. La veglia alla Fiera e poi l'IncontraGiovani per prepararsi il meglio all'appuntamento: inevitabile ripensare a Sidney, al grande evento cui hanno partecipato anche 150 ragazzi della diocesi, tra cui Jody Maccioni, 24enne geometra che non ha dubbi: “È stata un'esperienza davvero bella – ricorda – Per l'incontro cagliaritano ci siamo preparati con alcune catechesi particolari, una Via lucis in alcune zone della città, e una gita in battello in cui riflettere sulla figura di Pietro”.

Jody appartiene al Cammino neocatecumenale, realtà che nei giorni scorsi (v. altro servizio) si è unita ai giovani della parrocchia di Sant'Antonio e quelli della Gioventù Francescana per pregare insieme e prepararsi. “Il dialogo con le altre realtà non è un fatto episodico – spiega Lucia Nali, responsabile regionale Gi.fra – C'è sempre apertura e collaborazione. Tutte le nostre fraternità hanno pregato per l'incontro con Benedetto XVI: in esse, ultimamente, la fascia d'età media si è abbassata, e quindi è stata anche una grande occasione per imparare”. Alcuni ragazzi della Consulta di pastorale giovanile, guidata da don Luca Venturelli, hanno collaborato alla stesura dei sussidi per i giovani. “Come sardi ci sentiamo privilegiati – interviene Riccardo Tosadori, giovane direttore d'azienda – un mese fa Papa Ratzinger ha incontrato l'umanità a Sidney, ora viene da noi per confermarci nella fede: questo ci dà coraggio, anche perché vediamo quanto la Chiesa ci accolga e sostenga con il suo affetto”.

“Mi sono sentito convocato personalmente – aggiunge Jody – sono contentissimo di partecipare alla veglia di preparazione. Ho conosciuto Cristo attraverso la Chiesa, e la Chiesa è rappresentata dal Papa: è la conferma di tutto ciò che facciamo anche all'interno del Cammino. Per noi poi questo incontro avviene a pochi mesi dall'approvazione degli Statuti del Cammino”.

Riccardo precisa che “è bello che sia stata data la possibilità di vivere un momento importante come quello del Largo Carlo Felice costruito interamente sullo schema della Giornata mondiale della Gioventù. Ricordiamoci che il Papa parla a tutti, anche a chi – per ora – può considerarsi lontano. Questo adesso è il nostro compito”.



Sidney: Jody Maccioni (a destra).



LETTERE AL PORTICO

« Santo Padre, chi scrive cerca di esternare il pensiero di noi detenuti di una sezione del carcere di Buoncammino.

Sappiamo che ci sarebbe stata la volontà di voler fare una visita al nostro Istituto, anche se tale Suo desiderio non è stato possibile metterlo in pratica come ci ha spiegato il nostro insostituibile cappellano padre Massimiliano. Non vogliamo tediare con le solite lamentele da carcerati ma esternare il grosso rammarico per non poterla incontrare; e non stiamo neanche a dilungarci sull'amara realtà che siamo costretti a vivere, che tutto può essere fuorché rieducativa o riabilitante.

Quello che vorremmo chiedere dal momento che crediamo molto nel valore della preghiera è che Lei abbia sempre un pensiero per noi che ne abbiamo molto bisogno.

Questo ci aiuterà a vivere con più serenità in questo posto di dolore.

RingraziandoLa per tutto ciò che sta facendo e augurandoci che la Sua missione pastorale nella nostra bellissima Isola porti i suoi frutti, le porgiamo i nostri reverendissimi saluti.

I detenuti di Buoncammino

Ho letto su *Il Portico* con quale attenzione e dedizione il Comitato presieduto dall'ing. Baire ha organizzato la prossima visita del Papa a Cagliari. Non so se tra le altre iniziative sia stata inserita quella che mi è venuta in mente pensando alla mia esperienza personale, per cui ho deciso di scrivervi questa mail.

Mi chiamo Maria Bonaria, la devozione alla Madonna di Bonaria è iniziata nella mia famiglia nel 1948 quando mia madre scelse il mio nome. In quei giorni si svolgeva il

pellegrinaggio del simulacro della Vergine nelle parrocchie per celebrare i 40 anni dalla Sua proclamazione a Patrona Massima della Sardegna.

Ho sempre mantenuto un vivo legame col Santuario di Bonaria, l'ho scelto come luogo privilegiato di preghiera in occasioni felici o tristi della mia vita, vi ho celebrato il mio matrimonio, ho sempre festeggiato il 24 Aprile partecipando alla Messa insieme alle mie 3 figlie.

Anche la mia primogenita, emigrata in Inghilterra da 10 anni, si è sposata nel Santuario di Bonaria e coltiva un legame speciale con la Vergine. Ogni volta che viene in Sardegna non perde l'occasione di recarsi nel Santuario per ringraziare e chiedere protezione. Ora anche lei è diventata mamma, la sua bimba Benedicta, di 4 mesi, sarà per la prima volta in Sarde-

gna proprio nel periodo della visita del Papa. Mia figlia ed io abbiamo pensato che sarebbe bello che il Papa riservasse un pensiero a tutti gli emigrati che tengono vivo nel loro cuore la devozione alla Madonna di Bonaria e che desiderano trasmetterla ai loro figli. Auspichiamo anche una speciale benedizione per la piccola Benedicta per simboleggiare l'affidamento alla Vergine di Bonaria delle nuove generazioni, anche in terre straniere.

La piccola è nata in Inghilterra, la madre è di Cagliari e il papà tedesco, porta il nome del Santo Padre e mi sembra un buon simbolo della società che cambia e che vede la mescolanza di Nazionalità, tradizioni e religioni.

Ringrazio per aver ascoltato la mia testimonianza.

Maria Bonaria >>

È possibile inviare le vostre lettere a *Il Portico*, via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari oppure utilizzare il nostro indirizzo settimanaleilportico@libero.it, specificando chiaramente nome e cognome, ed una modalità per rintracciarvi. Raccomandiamo a tutti coloro che scrivono lettere a *Il Portico* di inviare scritti brevi. La pubblicazione è a giudizio insindacabile del direttore, ma una maggiore brevità facilita il compito. Grazie.

Abbonati
a

il Portico

48 numeri

a soli

30 euro

Come ogni estate anche quest'anno Benedetto XVI ha incontrato i sacerdoti del Trentino, la regione nella quale era in vacanza. Nella cattedrale di Bressanone, ha risposto a sei domande, parlando in parte in tedesco e in parte in italiano, le due lingue ufficiali della regione. Tra i temi proposti al papa, uno riguardava il nesso tra ragione e bellezza. Lo riproponiamo convinti che si tratti di una preziosa lezione.

D. - Santo Padre, mi chiamo Willibald Hopfgartner, sono francescano. Nel suo discorso di Ratisbona Lei ha sottolineato il legame sostanziale tra lo Spirito divino e la ragione umana. Dall'altro canto, Lei ha anche sempre sottolineato l'importanza dell'arte e della bellezza. Allora, accanto al dialogo concettuale su Dio, in teologia, non dovrebbe essere sempre di nuovo ribadita l'esperienza estetica della fede nell'ambito della Chiesa, per l'annuncio e la liturgia?

R. - Sì, penso che le due cose vadano insieme: la ragione, la precisione, l'onestà della riflessione sulla verità, e la bellezza. Una ragione che in qualche modo volesse spogliarsi della bellezza, sarebbe dimezzata, sarebbe una ragione accecata. Soltanto le due cose unite formano l'insieme, e proprio per la fede questa unione è importante. La fede deve continuamente affrontare le sfide del pensiero di questa epoca, affinché essa non sembri una sorta di leggenda irrazionale che noi manteniamo in vita, ma sia veramente una risposta alle grandi domande; affinché non sia solo abitudine ma verità, come ebbe a dire una volta Tertulliano.

San Pietro, nella sua prima lettera, aveva scritto quella frase che i teologi del medioevo avevano preso come legittimazione, quasi come incarico per il loro lavoro teologico: "Siate pronti in ogni momento a rendere conto del senso della speranza che è in voi" - apologia del "logos" della speranza, un trasformare cioè il "logos", la ragione della spe-

Il dialogo di Papa Benedetto a Bressanone con i sacerdoti

Una grande lezione su ragione e bellezza

FRANCESCO MARIANI

ranza, in apologia, in risposta agli uomini. Evidentemente, egli era convinto del fatto che la fede fosse "logos", che essa fosse una ragione, una luce che proviene dalla Ragione creatrice, e non un bel miscuglio, frutto del nostro pensiero. Ed ecco perché è universale, per questo può essere comunicata a tutti.

Ma proprio questo "Logos" creatore non è soltanto un "logos" tecnico. È più ampio, è un "logos" che è amore e quindi tale da esprimersi nella bellezza e nel bene. E, in realtà, per me l'arte e i santi sono la più grande apologia della

nostra fede. Gli argomenti portati dalla ragione sono assolutamente importanti ed irrinunciabili, ma poi da qualche parte rimane sempre il dissenso. Invece, se guardiamo i santi, questa grande scia luminosa con la quale Iddio ha attraversato la storia, vediamo



che lì veramente c'è una forza del bene che resiste ai millenni, lì c'è veramente la luce dalla luce.

E nello stesso modo, se contempliamo le bellezze create dalla fede, ecco, sono semplicemente, direi, la prova vivente della fede. Se guardo questa bella cattedrale: è un annuncio vivente! Essa stessa ci parla, e partendo dalla bellezza della cattedrale riusciamo ad annunciare visivamente Dio, Cristo e tutti i suoi misteri:

qui essi hanno preso forma e ci guardano. Tutte le grandi opere d'arte, le cattedrali - le cattedrali gotiche e le splendide chiese barocche - tutte sono un segno luminoso di Dio e quindi veramente una manifestazione, un'epifania di Dio.

Nel cristianesimo si tratta proprio di questa epifania: che Dio è diventato una velata Epifania, appare e risplende. Abbiamo appena ascoltato il suono dell'organo in tutto il suo

splendore e io penso che la grande musica nata nella Chiesa sia un rendere udibile e percepibile la verità della nostra fede: dal Gregoriano alla musica delle cattedrali fino a Palestrina e alla sua epoca, fino a Bach e quindi a Mozart e Bruckner e così via... Ascoltando tutte queste opere - le Passioni di Bach, la sua Messa in si minore e le grandi composizioni spirituali della polifonia del XVI secolo, della scuola viennese, di tutta la musica, anche quella di compositori minori - improvvisamente sentiamo: è vero! Dove nascono cose del genere, c'è la Verità.

Senza un'intuizione che scopra il vero centro creativo del mondo, non può nascere tale bellezza. Per questo penso che dovremmo sempre fare in modo che le due cose siano insieme, portarle insieme. Quando, in questa nostra epoca, discutiamo della ragionevolezza della fede, discutiamo proprio del fatto che la ragione non finisce dove finiscono le scoperte sperimentali, essa non finisce nel positivismo; la teoria dell'evoluzione vede la verità, ma ne vede soltanto metà: non vede che dietro c'è lo Spirito della creazione. Noi stiamo lottando per l'allargamento della ragione e quindi per una ragione che, appunto, sia aperta anche al bello e non debba lasciarlo da parte come qualcosa di totalmente diverso e irragionevole.

L'arte cristiana è un'arte razionale - pensiamo all'arte del gotico o alla grande musica o anche, appunto, alla nostra arte barocca - ma è espressione artistica di una ragione molto più ampia, nella quale cuore e ragione si incontrano. Questo è il punto. Questo, penso, è in qualche modo la prova della verità del cristianesimo: cuore e ragione si incontrano, bellezza e verità si toccano. E quanto più noi stessi riusciamo a vivere nella bellezza della verità, tanto più la fede potrà tornare ad essere creativa anche nel nostro tempo e ad esprimersi in una forma artistica convincente.

San Pietro. Lucia Siddi, della Soprintendenza ai beni artistici, spiega la mostra.

“Il patrimonio culturale dei sardi ha conservato il valore della nostra fede”

S. N.

È STATO UN miracolo. E' soddisfatta, e non nasconde l'emozione Lucia Siddi, per il lavoro fatto per mettere insieme le opere che compongono la mostra "Pietro guida della Chiesa. Testimonianze artistiche in Sardegna dal XVII al XIX secolo", sistemata nel sottopiano del Municipio di via Roma. Il riferimento della studiosa della Soprintendenza dei beni storici e artistici - che ne ha curato la realizzazione - è al poco tempo a disposizione: da marzo ad oggi è stato necessario un paziente lavoro di confronto e selezione di opere spesso poco conosciute dal grande pubblico, o magari scambiate per pezzi di poco valore. Pochissimo tempo, ma sufficiente a confezionare un'esposizione di grande impatto culturale. Lucia Siddi ne parla con entusiasmo davvero contagioso.

Qual'era l'idea iniziale?

Quando è arrivata la conferma definitiva del viaggio del Papa abbiamo iniziato a parlarne. Poi abbiamo pensato con Lucia Baire (presidente del comitato organizzatore, ndr), a quello che la religiosità sarda aveva creato nell'Isola a proposito del primo pontefice, visto che ci si pre-



Lucia Siddi tra Lucia Baire e mons. Mani.

parava ad accogliere quello attuale. Dalla nostra diocesi avevamo deciso di allargare il raggio d'azione, ma ci siamo accorti che era sufficiente quella di Cagliari, perché c'era molto da dire sulla raffigurazione di San Pietro da parte degli artigiani e del mondo cristiano. La Sardegna lo rappresenta come nelle altre parti d'Italia: o come Papa con le chiavi in mano oppure come apostolo con le chiavi o accompagnato dal simbolo del pesce.

In che stato avete trovato le opere?

Ce ne sono alcune, come la prima, forse la più bella, che avrebbero bisogno di un restauro, ma ci sono state anche scoperte di grande rilievo: pensi che il pentimento di Pietro, normalmente raffigurato in forma pittorica, a Villanovafranca risalta in una grande scultura. Abbiamo lavorato soprattutto sulla catalogazione, fortunatamente attendibile, per questioni di tempo.

Come avete lavorato?

Dopo una prima fase è iniziata una sorta di cernita. Ci siamo detti che magari anche le altre diocesi avrebbero gradito partecipare, ma ci siamo fermati a quelle confinanti, specie quella di Ales con cui esiste un ottimo rapporto, e abbiamo scelto alcuni esempi.

Che effetto pensate di aver ottenuto, in chi la visita?

Dai riscontri che abbiamo avuto in questi giorni, sappiamo che i turisti restano a bocca aperta davanti alla prima opera esposta e davanti all'ultima, il grande dipinto di Angeletti. Nell'insieme pensiamo di essere riusciti a trasmettere un'idea, magari esteticamente semplice, ma religiosamente intensa di come il nostro patrimonio culturale abbia conservato il valore della nostra fede. E' la riprova è che la tradizione popolare colpisce sempre chi la guarda con attenzione.

In definitiva un'esperienza positiva.

Certamente. Si tratta di un messaggio lanciato, di un primo lavoro: guardi, ci sarebbero voluti due anni per studiarla meglio, ma almeno ha dato un'idea. Tenga conto che molti, nei paesi, scambiavano per Sant'Agostino un'opera che raffigurava Pietro. Così aiutiamo anche a riconoscere le proprie opere, da parte dei sacerdoti e dei fedeli.

“Lavorare per il Papa è stato un bel dono”

Parla d. Emanuele Mameli, vice presidente del Comitato

ROBERTO COMPARETTI

DON EMANUELE MAMELI ha trentasette anni, è sacerdote dal novembre 1996, ha svolto il servizio ministeriale come vice parroco a S. Elena a Quartu e come parroco a Maracalagonis.

Oggi è assistente diocesano di Azione Cattolica, referente per "Le Sentinelle del Mattino" e negli ultimi dodici mesi è stato impegnato in delicati compiti come quello nella Missione Cittadina e come vice-presidente del Comitato Organizzatore per la visita del Papa.

Da sempre ha uno speciale rapporto con i più giovani ed anche in vista dell'arrivo in Sardegna di Benedetto XVI ha coordinato e seguito l'*Incontragiovani*, il momento nel quale i giovani si ritrovano domenica nel Largo Carlo Felice in attesa dell'arrivo del Santo Padre.

Come è andata questa lunga preparazione per l'arrivo di Benedetto XVI?

Bene. È stata impegnativa ma vis-

suta come un dono per mettermi al servizio della gente.

Come?

Ascoltando molto e cercando di accontentare il più possibile alle richieste, tante, che arrivavano da diverse parti.

Con i giovani com'è andata?

Credo bene. Sono impegnati nella Veglia la vigilia della venuta del Papa. Sono più di un migliaio e credo sarà per loro un momento importante di fede comune.

Lei è stato anche responsabile della Missione giovani lo scorso inverno. Cosa resta di quelle giornate?

Credo che la Missione sia stato un seme gettato tra i giovani che deve essere curato e coltivato. L'incontro del Papa con i giovani sarà un ulteriore modo per approfondire quanto in quei giorni è stato realizzato con loro, nei loro ambienti, lì dove loro vivono e si ritrovano quotidianamente.

I giovani che incontreranno il Papa come hanno vissuto questa attesa?

Credo con la consapevolezza che il Santo Padre ama i giovani e in-



Don Emanuele Mameli.

vitandoli ad una vera conversione. Hanno lavorato tanto per preparare l'*Incontragiovani* con i canti e le testimonianze. Alcuni si sono resi disponibili per il lavoro di segreteria per ogni esigenza. Questo è il segno dell'amore per la Chiesa che i giovani hanno e la testimonianza che se sensibilizzati rispondono.

Un invito a parroci e responsabili di movimenti?

Anche. Aiutare i giovani ad im-

pegnarsi per qualcosa che vale è la sfida dei nostri tempi. Rispetto a qualche anno fa i giovani hanno bisogno di continue sollecitazioni per impegnarsi in qualcosa di valido, di serio.

E quindi?

Come Chiesa dobbiamo muoverci anche in questo senso: essere capaci di dare input ai giovani perché non si lascino scorrere la vita, ma ne siano veri protagonisti.

iniziative

22 - 23 SETTEMBRE

Terzo Pellegrinaggio S. Pio a Cagliari

La notte tra il 22 ed il 23 settembre per le strade di Cagliari è in programma il terzo pellegrinaggio itinerante a piedi "San Pio da Pietrelcina".

Una notte di preghiera che si svolgerà secondo le seguenti modalità: il raduno dei pellegrini alle 23.00 del 22 settembre all'Ospedale Marino, con benedizione.

Alle 24.00 i pellegrini partiranno per raggiungere l'Ospedale Binaghi per poi dirigersi verso il S. Giovanni di Dio,

l'Ospedale Civile, fino a raggiungere l'Ospedale SS. Trinità. Da lì i pellegrini si dirigeranno verso l'Ospedale Oncologico "E. Businco", il Microcitemico e l'Ospedale G. Brotzu" dal cui piazzale sempre in preghiera, raggiungeranno la parrocchia Madonna della Strada dove alle 8.00 verrà celebrata la S. Messa.

Lo spirito del Pellegrinaggio è quello di "iniziare" da un luogo di sofferenza (portando ognuno la propria, interiormente ma, pregando fiduciosamente, per "arrivare" a lodare e ringraziare Dio, condividendo la "Pasqua" vivendo insieme la S. Messa.

Per informazioni è possibile contattare i numeri: 339/1576025 - 3337252089.



F.III DESOGUS MARMI

LAVORAZIONE MARMI, GRANITI
RESTAURI D'ARTE

F.lli DESOGUS MARMI

di Desogus Massimiliano
e Marcello s.n.c.

Profil. via Natta - 09132 Elmas

Zona industriale - Elmas

Tel. e fax 070240370

e-mail: desogusmarmi@interfree.it



i centenari

A BONARIA

Per dire grazie
del dono ricevuto

Saranno una trentina i centenari, provenienti da diverse zone dell'Isola, che seguiranno in Basilica la celebrazione Eucaristica presieduta sul sagrato da Benedetto XVI.

Insieme agli ammalati avranno la possibilità di vedere da vicino il Papa che passerà lì per ben tre volte.

“È la più bella testimonianza che possiamo dare al Papa - ha detto l'Arcivescovo incontrando i giornalisti - quella della grande fede degli anziani della nostra terra. Dirò al Papa la fede di questa



gente che ho sempre trovato con il rosario in mano nelle vitite in casa loro o in parrocchia, e sono segno di vera adesione al cristianesimo”.

Tra i trenta centenari ci sarà anche una signora di 107 anni che ha detto sì all'invito di mons. Mani. Sarà una giornata particolare per questi centenari che nella Basilica di Bonaria vivranno attraverso i maxischermo un momento di fede genuina, con la presenza di Benedetto XVI, il quale non mancherà certo di ricordare uomini e donne che custodiscono ed hanno tammandato valori autentici e genuini.

L'attesa. I commenti dei parroci alla visita di Papa Benedetto XVI in città.

“Un grande momento di fede tanto atteso dai cagliaritari”

Le parrocchie cittadine hanno proposto momenti di preparazione e incontri di preghiera per l'incontro con il Santo Padre

R. C.

UNA VISITA davvero attesa. È il denominatore comune di molti parroci che con le loro comunità si sono preparati all'arrivo del Papa a Cagliari.

“Dalla nostra parrocchia saremo in almeno cinquecento - dice don Roberto Atzori, parroco a San Giuseppe a Pirri - alcuni i centenari che saranno in Basilica così come i malati. Abbiamo vissuto l'attesa con la massima semplicità e domenica saremo lì a dire grazie al Santo Padre”.

Da Pirri a Monserrato non cambia il tenore delle sensazioni. “Ho richiesto mille pass - dice don Sergio Manunza, parroco a SS. Renditore. Molti mi hanno chiesto solo negli ultimi giorni di partecipare all'evento e come indicato dall'Arcivescovo la mattina non ci sarà nessuna celebrazione in parrocchia, fatto che non ha creato malumori ma anzi ha incrementato la voglia di essere presenti a Bonaria. Abbiamo seguito le indicazioni del sussidio fornito dal Comitato - dice ancora il parroco - e nelle celebrazioni comunitarie, molto partecipate, si è respirato



Cagliari attende l'arrivo di Benedetto XVI.

l'aria di attesa, specie tra gli anziani, per questo avvenimento, così importante per la nostra Isola. Negli ultimi tempi - prosegue don Sergio - assistiamo a continui attacchi alla Chiesa. La vicinanza della gente dimostra la voglia di stare accanto al Papa in tempi di denigrazione verso chi continua a professare la propria fede. Lo stesso Arcivescovo ci ha invitato

ad essere presenti e dimostrare al Pontefice la nostra adesione al cristianesimo”.

A Su Planu, comune di Selargius, ma in realtà quartiere periferico di Cagliari “nonostante il periodo estivo - esordisce don Salvatore Scaldas, parroco nella comunità dello Spirito Santo - ci siamo preparati con quelli rimasti e con chi a turno è rientrato dalle ferie. Sa-

ranno molti quelli che parteciperanno, tanti anziani, che attendono con gioia l'arrivo a Cagliari di Benedetto XVI. La preparazione - continua il parroco - l'abbiamo fatta seguendo l'indicazione dei sussidi e seguiamo anche in queste ultime ore prima della giornata di domenica. È un evento importante, sentito dalla gente e non potrebbe non esserlo”.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento al laser
- epilazione e laser terapia

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

L'inno della Visita. Gli autori del brano "Tu sei Madre" sono due giovani sposi cagliaritari.

Dall'immagine di Maria è nato il testo, ad Assisi la certezza di un buon lavoro

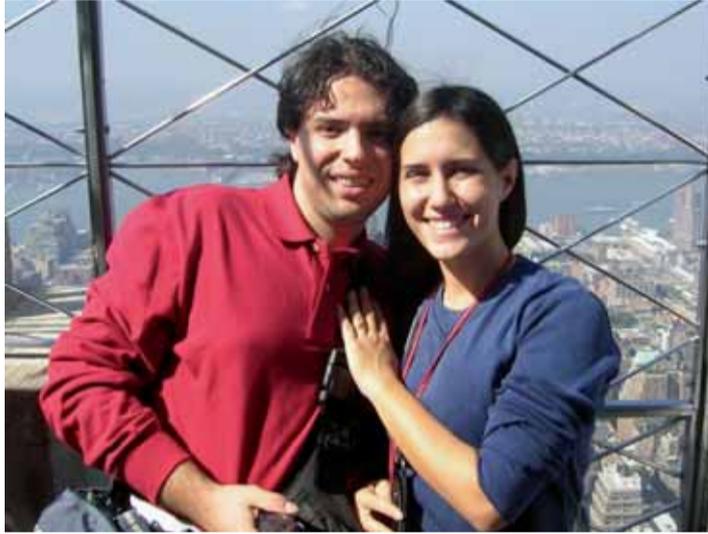
"Nella grande basilica di San Francesco ho capito che era perfetto", dice lei. "Anche questo è pregare", commenta lui.

FABIO FIGUS

TRENTENNI, SPOSATI da undici mesi, Maria Enrica Porcu autrice del testo e Francesco Mocci della musica, sono i due giovani che, grazie alla collaborazione dei docenti Marco Brusati e Massimo Versaci della Hope Music School del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, si sono aggiudicati il concorso per la composizione dell'inno della visita di Papa Benedetto XVI, con il brano "Tu sei Madre".

Entrambi originari di Cagliari, già compagni d'esperienze all'interno dell'Oratorio Salesiano di piazza Giovanni XXIII, sono da sempre animatori e guide del Coro Gospel "Black Soul".

Lei, conosciuta da tutti come Chicca, è insegnante elementare e prossima alla laurea in teologia; Francesco fa il tecnico informatico, oltre ad avere la passione per la musica, per cui, come ci racconta, "ho speso enormi risorse, sia dal punto di vista economico, che in energie". Risalgono infatti agli anni delle scuole superiori i suoi studi in composizione e can-



Francesco Mocci e Maria Enrica Porcu.

to al Conservatorio di Cagliari.

Come è nato l'inno sia dal punto di vista testuale che musicale?

Per il testo - afferma Enrica - come sempre sono partita da un'immagine. Quella della Madonna di Bonaria era davanti a me; sono partita da ciò che essa mi comunicava dal punto di vista fisico, ma soprattutto da quello che rappresenta per noi sardi e per il mondo intero in quanto Madre. Chiaramente non era quello che conosciamo oggi, ci sono volute tante modifiche prima di arrivare a quello attuale.

Per la musica sono partito dal ritornello - prosegue Francesco - da qualche giorno infatti, lo canticchiavo; sono una frana nei te-

sti, ma le poche parole che lo compongono mi sono venute quasi da sole. Avendo poi il testo davanti ho seguito la metrica e solo dopo tanti arrangiamenti è diventata la versione definitiva.

Quando avete capito che questo poteva essere l'inno per la visita del Papa a Cagliari?

Per me - racconta Francesco - questa consapevolezza è arrivata pian piano. Attraverso le innumerevoli modifiche apportate alla musica, finché con l'aiuto, i consigli e le correzioni di Marco Brusati, per la prima volta siamo arrivati a cantarla tutta senza interromperla mai. Proprio in quel momento - aggiunge Enrica - mi sono commossa, perché li ho ca-

pitato che tutto quello che era possibile sistemare era stato fatto, era perfetta. Me lo ricordo come se fosse ora, eravamo ad Assisi nella Basilica di San Francesco.

Cosa lascia nella vostra vita la collaborazione con Hope Music?

Sicuramente esperienze e collaborazioni. Tante, sia dal punto di vista tecnico, che hanno portato a questo e ad altre nostre composizioni; ma importantissime per noi sono quelle umane: con i docenti, ma anche con gli altri partecipanti ai corsi e agli incontri successivi. Purtroppo per noi sardi è più difficile partecipare ad iniziative di questo genere per quanto riguarda soprattutto i costi da sostenere per i viaggi e la permanenza, ma per ciò che si riceve, ne vale sicuramente la pena.

Che esperienza di Chiesa fate?

Abbiamo sempre vissuto un'esperienza di Chiesa. Oltre ad essere sempre stati attivi all'interno della parrocchia, tutto è nato dalla testimonianza e dall'educazione impartita dai nostri genitori. Chiaramente ognuno di noi ha un rapporto diverso con Dio così come diverso è il modo in cui ad Egli ci rivolgiamo. Essendo noi ora una nuova famiglia, in tutte le attività che svolgiamo siamo insieme. Capita spesso che trovando qualche testo o meditazione particolare, ci ritroviamo a commentarlo e a rifletterci su insieme. Crediamo infatti sia un modo particolare di pregare anche questo.

Un coro di 700 elementi per la messa di Benedetto

A dirigerli don Albino Lilliu, sacerdote di Ussana

R. C.

OLTR E SETTECENTO componenti. E' questo il numero di persone presenti nel coro che domenica animerà la liturgia Eucaristica presieduta dal Papa.

A dirigerlo è stato chiamato don Albino Lilliu, giovane sacerdote trentenne, impegnato in studi specialistici a Roma, dopo aver prestato il proprio servizio nel Seminario Diocesano di Cagliari.

"Non è facile gestire un così alto numero di componenti, esordisce il maestro di coro - per diverse ragioni.

Quali?

La distanza tra maestro e coristi, la diversa composizione, la varietà di metodologia nell'apprendimento e nell'esecuzione della partitura. Per cui non è facile armonizzare sotto un'unica direzione una così ampia diversità.

Come avete fatto per le prove?

Abbiamo avuto poche occasioni per provare assieme per questo c'è stata una preparazione anche in loro per i diversi componenti.

La prova generale?

Sabato in loco nei pressi del palco: per capire migliorare il possibile visto l'esiguo numero di prove e il gran numero di componenti.

La provenienza dei coristi?

Per la maggior parte dalla Diocesi di Cagliari, ma anche da Sassari, Iglesias, Lanusei e Ales-Terralba. Si tratta per lo più di componenti di cori parrocchiali ai quali è stato necessario integrare la preparazione per cercare di dare il meglio, non per esibizionismo ma per rendere il servizio migliore nel corso della celebrazione.

E i canti scelti?

Sono pienamente rispondenti ai canoni previsti. L'unico accompagnamento sarà quello dell'organo, eccezion fatta per i *goccius*. Nel corso



dell'esecuzione dei *goccius*, uno in campidanese l'altro in logudorese, saranno le *launeddas* ad accompagnare le voci.

È prevista l'esecuzione di altri brani sempre con le *launeddas* in attesa della celebrazione. Sono otto i canti previsti prima che il Papa inizi la Messa mentre sono tre i canti d'ingresso. Ogni momento solenne della celebrazione sarà accompagnato dal canto, mentre alla comunione

abbiamo previsto cinque canti. **Verrà eseguito l'inno di Bonaria?** Sarà cantato nel momento in cui Benedetto XVI metterà sulla mano della statua della Vergine la nuova barca e la nuova candela.

Tutto pronto dunque?

Non proprio, ma faremo di tutto per accompagnare la celebrazione Eucaristica nel miglior modo possibile, tenendo conto delle variabili di cui accennavo all'inizio.

L'inno

LA SPIEGAZIONE DEL TESTO

Maria madre di Cristo e della Chiesa di Dio

A poco più di un mese dal termine della Giornata Mondiale della Gioventù di Sidney, che aveva come tema "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni", i giovani sardi incontrano Papa Benedetto XVI. Per l'occasione il comitato organizzatore dell'evento, in collaborazione con Hope Music, ha indetto il concorso per la stesura dell'inno.

Rigide le linee guida per la sua realizzazione; cinque i punti di cui tener conto: Nostra Signora di Bonaria, patrona massima della Sardegna, la barca, simbolo della Chiesa e della vita di ogni cristiano, la mano di Maria che la sostiene, la fiamma, sempre accesa anche nelle tempeste, e la croce di Cristo risorto.

Tutte figure che si ritrovano nella produzione di Francesco Mocci e Maria Enrica Porcu, ritenuta dagli organizzatori la più adatta tra le tante proposte arrivate dai giovani partecipanti della diocesi e di tutta la Sardegna.

"Tu sei Madre", questo il titolo dell'inno, riprende i tratti della vera devozione dei sardi nei confronti della Madonna di Bonaria, loro massima patrona. Inizia proprio con l'invocazione a Maria, come sostenitrice della fiamma della fede, che desidera illuminare il cammino di ogni uomo che porta al suo Figlio con lo sguardo fisso alla croce, vero e proprio sole; alla guida della Chiesa, simboleggiata dalla barca, Maria, che col suo esempio è la guida, e al cui timone è lo Spirito Santo per mezzo del quale divenne Madre.

Come il logo scelto dal comitato organizzatore disegna a poppa il timone d'oro, lo Spirito Santo, che dona discernimento e coraggio alla Chiesa per andare in tutto il mondo, così anche l'inno propone l'icona della Chiesa nascente del giorno di Pentecoste.

Forte l'invito a cantare tutti insieme, raccolti uniti sotto il manto azzurro, colore del mare di cui è circondata la Sardegna, il nostro affidamento a Maria, che è per tutti noi Madre.



il segno

IL LOGO DELLA VISITA

In un disegno tantissimi simboli

Il logo "Ecco tua Madre", ideato e disegnato da Pablo Palone, ha un aspetto circolare, a forma della lettera C di Chiesa e anche di Cagliari. Il logo è composto nella sua struttura da 5 figure principali: N.S. di Bonaria, che domina il logo "dall'alto". Il suo viso è bianco, tondo e senza profilo: bianco perché Immacolata, Pura, Vergine e Santa; tondo perché come il sole, illumina le tenebre del mondo, della Sardegna; senza profilo del volto perché ogni cristiano possa immaginarla come vuole, come sua madre. Le ciocche dei capelli simboleggiano le acque del Battesimo. Il vestito ha i colori del vestito della statua, rosso passione e oro. La barca è allo stesso tempo la nave in mano della statua e simboleggia la Chiesa sarda: nasce dalla prima figura, da Maria, e la integra formando un "corpo" unico.

La mano bianca di Nostra Signora di Bonaria spunta da dietro il logo e, come nelle mani della statua, sostiene lo scafo ed innalza il Bambino simboleggiato dalla Croce nel vestito. Si trasforma nelle sembianze di una colomba simbolo dello Spirito Santo. La fiamma che viene dal Signore (parte rossa), dallo Spirito Santo (parte gialla) e dalla purezza di N.S. di Bonaria (parte bianca), come il cero acceso della statua che non si spegne nemmeno con le bufere, indica la fede dei cristiani. La Croce di Cristo (la lettera C) è il "Legno verde" olivo incoronata d'oro come nella statua; unita al ponte, posta in alto alla barca, ne è l'albero e la vela. Questa Croce è dinamica, slanciata, perché manifesta la resurrezione, si contrappone alla realtà della statua perché è Cristo che porta e protegge la Madonna.



Segni e simboli. Riscopriamo la storia dell'arrivo del simulacro di Maria.

La profezia di fra' Carlo sulla Signora che vuole essere Regina del Santuario

Una tradizione ben nota ai cagliaritari racconta che la statua della Vergine cambiava posizione all'interno del convento

MARIA LUISA SECCHI

IL LEGAME CHE unisce la Sardegna e la Madonna di Bonaria ha le sue radici lontane nel tempo, ed è racchiuso in una leggenda, secondo la quale il Simulacro approdò nel Golfo degli Angeli il 25 Marzo 1370.

Si narra che una nave salpata dalla Spagna e diretta verso l'Italia, venne colta da una terribile tempesta e il suo equipaggio fu costretto a gettare in mare tutto il carico, compresa una pesante cassa di legno, nella speranza di riuscire a salvare la vita degli uomini a bordo.

Nonostante il capitano cercasse di riprendere la rotta prestabilita, la nave seguì la cassa, della quale si ignoravano contenuto e proprietario. Dopo qualche tempo, approdarono entrambe sulla spiaggia antistante il piccolo borgo di Bonaria, ai piedi di un convento dei Frati Mercedari.

I marinai, scesi a terra, guardarono quella cassa, e spinti dalla curiosità di conoscerne il contenuto, cercarono invano di aprirla. Intanto, numerose persone si radunarono attorno al misterioso oggetto, desiderosi di svelare il segreto che vi era racchiuso. La notizia si diffuse rapidamente e



Il Simulacro della Madonna di Bonaria.

giunsero sul luogo l'Arcivescovo Bernardo, il vicerè Alberto Satrias e altre autorità cittadine. Improvvisamente, si levò tra la folla la voce di un bambino, il quale esortava i presenti a chiamare i frati del convento vicino.

I religiosi accorsero immediatamente e tra lo stupore generale aprirono la cassa con estrema facilità, trovando al suo interno una statua della Vergine Maria, con in braccio il Bambino Gesù e con una candela accesa. Il Simulacro, in legno di carrubo, con il viso, di colore tendente al bruno, dall'e-

spressione maestosa ma allo stesso tempo amorevole, era incorniciato da una lunga chioma scoperta. Vestiva una lunga tunica, ricoperta da un manto azzurro e adornata da un'elegante cintura ricamata. I presenti rifletterono a quel punto circa la sistemazione più consona da assegnare alla statua. Nonostante la proposta di portarla in cattedrale, i frati, sostenuti dal parere unanime della popolazione, la trasferirono nel convento, collocandola in una cappella laterale, poiché l'altare maggiore era già occupato dalla

Madonna del Miracolo. Il mattino seguente, i religiosi si accorsero che le due statue avevano invertito la loro posizione, e le risistemarono nella collocazione originaria.

Il giorno successivo si ripresentò la medesima situazione e i frati decisero allora di vegliare, al fine di impedire che qualcuno effettuasse quello spostamento ancora una volta. Tuttavia, tra la loro incredulità, la Madonna venuta dal mare si posizionò nuovamente nell'Altare maggiore e apparve loro chiaro che Essa voleva essere onorata come Regina del Santuario.

Da quel momento, la Sardegna la venera come Nostra Signora di Bonaria, protettrice dei naviganti. La tradizione vuole anche che la Vergine sia il compimento di una profezia, pronunciata in precedenza da fra Carlo Catalano, religioso mercedario che viveva con la sua comunità, nel tempio sul colle di Bonaria. Pare che per rispondere ad alcune richieste di aiuto, il religioso riponesse fede su una misteriosa Signora, che presto sarebbe giunta in quel luogo.

Il 13 Settembre 1907, Papa Pio X la proclamò Patrona Massima della Sardegna. I conquistadores spagnoli diedero per devozione il suo nome alla capitale dell'Argentina, Buenos Aires. Tutto il racconto è avvalorato e documentato da un Processo Canonico, celebrato nel 1592, alla presenza dell'Arcivescovo di Cagliari, Monsignor Francesco Del Vall, su richiesta dei Frati Mercedari.



LA SERIGRAF PROMOZIONE E PUBBLICITÀ

SERIGRAFIA - RICAMIFICIO - TAMPOGRAFIA - STAMPA A CALDO - LASER - TIPOGRAFIA



Via Newton, 11 Zona Industriale - 09047 Selargius (CA)
Tel. - 070.840321 r.a. - Fax 070.852046
www.laserigraf.com - info@laserigraf.com

Da oltre trent'anni la Serigraf è l'azienda Leader nel settore dell'oggettistica promozionale in Sardegna. I nostri servizi vanno dalla consulenza progettuale e grafica alla personalizzazione degli articoli con tutti i sistemi di stampa. La varietà del campionario e le notevoli scorte ci permettono di soddisfare in tempi brevi qualunque esigenza pubblicitaria e promozionale.

ESCLUSIVISTA



il meglio delle maglie in Sardegna

PIQUADRO



WATERMAN



L'intervento. Il Vescovo di Nuoro ricorda la visita dell'Isola di Giovanni Paolo II.

“La Sardegna non è più la stessa, ma i sardi hanno sete di speranza”

Benedetto XVI rinnoverà il suo appello alla vita e all'amore con lo stesso entusiasmo di Papa Wojtyla e guiderà i nostri cuori alla riscoperta della pace, della concordia e del progresso

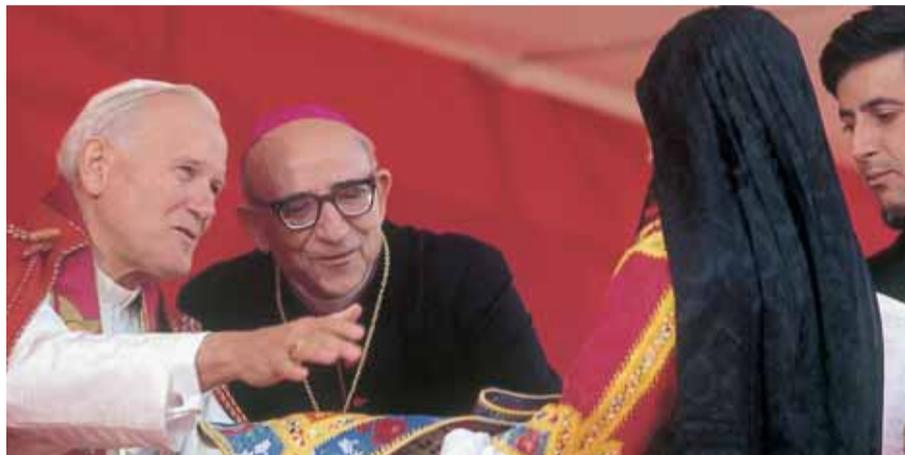
+ PIETRO MELONI

PAPA CALLISTO, poco più d'un secolo dopo il martirio di San Pietro, aveva conosciuto la Sardegna nel suo esilio prima di divenire vescovo di Roma nell'anno 217.

Papa Ponziano, inviato anche lui ai lavori "ad metalla", morì martire nell'Isola, o forse nell'isoletta di Molara, nell'anno 235. E dalla Sardegna, loro terra natale, erano partiti per Roma Papa Ilario (461 - 468) e Papa Simmaco (498 - 514). La testimonianza dei martiri faceva crescere nella nostra isola la fede in Cristo e la devozione alla "Madre di Dio". Papa Gregorio Magno ravvivò la vita della Chiesa di Sardegna con i messaggi delle sue lettere millequattrocento anni fa, raccomandando ai sardi l'amore a Maria, che oggi è testimoniato dalla viva fede del popolo e dalle centinaia di chiese a Lei dedicate nell'isola.

La visita in Sardegna del Papa Benedetto XVI desidera convocare tutti i credenti per ringraziare il Papa San Pio X, che 100 anni fa proclamò la Madonna di Bonaria "Patrona Massima della Sardegna". Nel cinquantesimo anniversario dell'avvenimento, il Papa Pio XII incoraggiò il nostro popolo dicendo nel suo messaggio radiofonico che "la Sardegna si può considerare eredità e dominio di Maria Madre e Regina".

E il Papa Paolo VI, celebrando la Santa Messa sul Colle di Bonaria il 24 aprile 1970, riconobbe che la Sardegna è un'isola mariana e ri-



Giovanni Paolo II a Nuoro nel 1985.

cordò a noi credenti che "se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani".

La commovente attesa del Papa Benedetto XVI fa tornare alla mente soprattutto la Visita del Papa Giovanni Paolo II, che si fece "pellegrino" al Santuario di Nostra Signora di Bonaria e per tre giorni - dal 18 al 20 ottobre 1985 - volle abbracciare con il suo paterno affetto l'intero territorio della nostra isola. Tutti potevano vederlo da vicino ed esultavano osannanti per la grande festa dell'incontro. La sua parola, proclamata con voce calorosa e squillante, raggiunse tutte le famiglie e tutti gli ambienti civili ed ecclesiali, attraverso i "diciotto" discorsi ufficiali e i colloqui più familiari: salutò i minatori e tutti i lavoratori, i malati e gli operatori sanitari, gli studenti e i docenti della Scuola e dell'Università, gli animatori dell'impegno politico e del volontariato sociale, i detenuti delle carceri, i sacerdoti e le persone consacrate, i laici dei gruppi ecclesiali, i genitori e gli educatori, e infine i giovani della Sardegna, che lo acclamarono dinanzi al mare del porto di Cagliari. Il suo messaggio alla gioventù può essere la sintesi e l'emblema di

tutti gli altri messaggi: "Prendete in mano la vostra vita e fatene un autentico e personale capolavoro".

Il Papa Benedetto XVI "umile operaio della vigna del Signore" rinnoverà il suo appello alla vita, all'amore e alla speranza con lo stesso entusiasmo di Giovanni Paolo II, e porterà ai giovani della Sardegna la freschezza del suo messaggio alla gioventù di tutto il mondo, che è risuonato a Sydney nella "Giornata Mondiale della Gioventù". Il mondo è cambiato, ed anche la Sardegna non è più la stessa del tempo della visita di Giovanni Paolo II, poiché nuove nubi di insicurezza e di scoraggiamento avvolgono il cielo della nostra gente e dei nostri giovani. Ma i giovani e gli uomini del nostro tempo hanno ancora sete di speranza.

Il Papa Benedetto, additando in Maria madre di Gesù la "stella della speranza", farà volgere il nostro sguardo al vento dello Spirito e dal "Golfo degli Angeli" guiderà i nostri cuori alla luce della speranza. E riaccenderà in Sardegna la fiamma della concordia, del progresso e della pace.

***Vescovo di Nuoro**

Una mostra per scoprire il carisma del primo Papa

Un'accurata esposizione di sicuro valore culturale

I. P. UNA SIGNIFICATIVA collezione di opere raffiguranti San Pietro nelle diverse tipologie iconografiche. E' il tema portante della mostra visitabile nei sotterranei del Municipio di via Roma a Cagliari dal titolo "Pietro guida della Chiesa. Testimonianze artistiche in Sardegna dal XVII al XIX secolo" che è inserita nella serie di appuntamenti predisposti a corollario della visita di Benedetto XVI in Sardegna.

Provenienti in gran parte dalla Diocesi di Cagliari, ma anche da quelle di Oristano, Ales - Terralba ed Iglesias le opere esposte tratteggiano il Vicario di Cristo in abiti papali, assiso alla Cattedra, come semplice

pescatore o in diversi episodi del Nuovo Testamento.

La mostra è nata in collaborazione con la Soprintendenza artistica, il Comune ed il Comitato Organizzatore è visitabile tutti i giorni dalle 9.00 alle 22.00. All'inaugurazione, alla quale erano presenti il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, l'Arcivescovo, mons. Giuseppe Mani ed i rappresentanti della Soprintendenza, oltre ad autorità civili e militari, si è registrata una buona affluenza di pubblico che si è soffermato ad ammirare da vicino capolavori dell'arte spesso nascosti in cappelle di piccole chiese o come è il caso del retablo di San Pietro di Suelli fanno bella mostra di sé nella parrocchiale di quella che un tempo era Diocesi.



L'inaugurazione della mostra: Lucia Baire, Emilio Floris e mons. Mani.

Nei sotterranei del Municipio, ingresso lato Largo Carlo Felice, è possibile scoprire le diverse interpretazioni che nel corso del tempo gli artisti hanno voluto dare della figura carismatica del capo dei Discepoli, che

ha una sentita venerazione in molti comuni dell'Isola. Una carrellata di sculture, dipinti e argenti che rappresentano San Pietro, in attesa del suo successore che domenica arriva in Sardegna.

i numeri

LA MACCHINA ORGANIZZATIVA

Pastori, minatori e poveri si presenteranno al Papa

Sono stati mobilitati circa 1000 volontari, di cui 300 della Croce Rossa e di età compresa tra i 18 e i 35 anni, che garantiranno il perfetto svolgimento della storica visita di Benedetto XVI a Cagliari.

Nove invece, i varchi nell'area attorno a Bonaria, in viale Colombo, viale Diaz, via Bottego, viale Cimitero e via Milano, attraverso i quali a partire dalle sei del mattino, si potrà prender posto in Piazza dei Centomila, dove saranno diecimila i posti a sedere, destinati a sindaci, autorità minori, confraternite, suore e, una percentuale, anche a pellegrini suddivisi per Diocesi di provenienza. I malati saranno sistemati all'interno della Basilica, accanto a loro i 30 centenari. L'obiettivo principale è quello di assicurare alle migliaia di pellegrini in arrivo da tutta la Sardegna questa grande manifestazione di fede.

A questo proposito sono stati sistemati 7 maxi schermi, per consentire a tutti di assistere alla messa che il Papa celebrerà nel sagrato della



Basilica di Bonaria e all'incontro con i giovani previsto nel pomeriggio nel largo Carlo Felice, oltre alla diretta televisiva che verrà trasmessa su Rai1.

Per chi arriva nel capoluogo in auto saranno messi a disposizione i parcheggi di viale La Playa, di Piazza Matteotti e di Sant'Elia, da dove partiranno 60 bus navetta che transporteranno i fedeli ai varchi d'accesso. A rappresentare la nostra isola di fronte al Santo Padre, saranno i minatori, i pastori e i poveri dell'isola. I minatori di Furtei hanno fornito l'oro per il calice che sarà utilizzato dal Pontefice e che in seguito rimarrà esposto nel museo Diocesano.

I pastori invece, che simboleggiano l'Eucarestia, offriranno al Papa un agnello proveniente dalla Marmilla. A poveri, anziani e detenuti verrà dedicata una particolare attenzione. Il Papa non entrerà a Buoncammino, ma impartirà una speciale benedizione al suo passaggio, e durante l'incontro con i giovani, due reclusi e due disabili proporranno le loro significative testimonianze attraverso un video messaggio.

Emanuele Piga



Il diario dell'Arcivescovo. Pellegrinaggio in Terra Santa con 400 fedeli.

La grande attesa per l'arrivo del Papa ha scandito tutti gli impegni estivi

Solenni celebrazioni per l'Assunzione di Maria. Consacrato il nuovo altare della chiesa del Sacro Cuore a Quartu S. Elena

+GIUSEPPE MANI

Devo confessare che ho sentito l'interruzione estiva de *Il Portico* come una vera mancanza di quel dialogo che ormai va avanti da 5 anni. Mi è ormai diventato naturale, quando vivo qualcosa di bello, pensare a voi col desiderio di raccontarvelo.

Il mese di agosto è stato particolarmente intenso e almeno in sintesi vi dirò quanto ho vissuto. Sono stato in Terra Santa con un pellegrinaggio di circa 400 persone di cui, oltre la metà composto dagli "Apostoli di Maria", il popolo di don Massimiliano.

I pellegrinaggi in Terra Santa sono sempre una grazia e questo lo è stato particolarmente. E' il primo che ho fatto con i fedeli Cagliaritari. Personalmente, essendo stato tante volte nella terra del Signore, aspettavo i pellegrini ai vari appuntamenti liturgici e dedicavo tutto l'altro tempo alla preghiera, trascorrendo così intere giornate davanti alla grotta di Nazaret, in quella di Betlemme, sul Calvario e nella tomba di Maria, luogo a me particolarmente caro. Ho anche incontrato amici che trascorrono la loro vita in preghiera nei monasteri e in una lau-



L'ostensione della Sacra Spina.

ra. Ho così pregato per tutti, anche per gli amici de *Il Portico* che avrei desiderato tutti con me. Devo confessare che la cosa più bella di questo pellegrinaggio è stata la fede dei pellegrini che si manifestava nelle celebrazioni liturgiche. Il Carmelo, Nazaret, le Beatitudini, Betlemme, il Santo Sepolcro e la Dormitio Mariae sono stati autentici appuntamenti del Signore col suo popolo che era venuto a cercarlo nella terra di suo Figlio. Rientrato a casa ho dedicato le domeniche alla visita dei luoghi di maggiore concentrazione turistica per celebrare le Messe e parlare ai fedeli. Ho così visitato Domus de Maria, Castiadas, Solanas, Villasimius. Il 4 agosto ho festeggiato il patrono dei parroci ad Ortacesus dove ci eravamo dati appuntamento con un gruppo di lo-

ro per i vesperi e una bella cena come si conviene alle feste che si rispettano.

Buoncammino rimane sempre il mio pellegrinaggio preferito e ci sono stato tre volte. Ho recitato il Rosario all'inizio della novena dell'Assunta e ho celebrato per due domeniche la Messa per i vari reparti. E' sempre un piacere stare con questi fratelli, dar loro la pace e immergermi nel mistero della Parola di Gesù che ci assicura di riconoscersi in loro, "ero in carcere e siete venuti a trovarmi".

A Siliqua ho vissuto un bel momento di pietà popolare quando hanno voluto ricordare il centenario di Bonaria innalzando in un nuovo quartiere un tabernacolo alla Madonna. C'era tutta la popolazione, quella sera, e mi ha edificato la loro condivisione e la loro devozione.

Alla parrocchia del Sacro Cuore a Quartu ho inaugurato i restauri del presbiterio e consacrato il nuovo altare. Nonostante il caldo, una folla straordinaria ha seguito il rito con grande devozione ed abbiamo veramente pregato, pienamente consapevoli del grande gesto che quella comunità stava compiendo innalzando a Dio il nuovo altare della propria chiesa parrocchiale.

La Pasqua della Madonna è stata

il centro del mese di Agosto. Ci siamo preparati con la quaresima e poi con una bella novena. La mattina della vigilia ho tenuto al museo diocesano un'affollata conferenza stampa durante la quale ho presentato "Il Calice Sardo" che la sera, dopo la veglia mariana, ho benedetto e con cui ho celebrato la Messa solenne il giorno seguente. E' un calice d'oro decorato da pietre. Tutto rigorosamente sardo. L'oro è della miniera di Furtei e le pietre delle varie cave dell'Isola. Mi venne l'idea durante la visita pastorale alla miniera quando mi regalarono un lingotto di 350 grammi. Pensai che le nostre chiese sono ricche di vasi sacri in argento ma che non c'è niente di significativo in oro, mentre Furtei è l'unica miniera d'oro attiva in Italia. Era quindi giusto che il lavoro dei nostri minatori avesse un riconoscimento così significativo. Il gesto è stato molto apprezzato da loro. Sarà il calice con cui celebrerò la Messa il Papa durante la sua visita a Cagliari. Attualmente può essere ammirato al museo diocesano dove resterà esposto.

Ho cominciato le celebrazioni della Pasqua Mariana a Guasila con la Messa della Vigilia e poi la Veglia in Cattedrale. Al mattino, dopo il canto di terza abbiamo celebrato la solenne Messa pontificale dove ciascuno ha fatto a gara ad onorare al meglio la Madre del Signore. I seminaristi col canto gregoriano proprio della festa, la schola di San Sperate con gli altri canti, i fedeli con la loro devozione. Ancora tanti fedeli hanno partecipato ai vesperi pontificali e hanno venerato durante la giornata la dolcissima immagine della "dormiente" e la Sacra Spina della corona del Signore. Con l'ultima Messa a Selargius ho concluso la Festa.

Inutile dire che il mese è stato caratterizzato dall'attesa della visita del Papa. Il seminario è pronto per riceverlo e soprattutto il Comitato sta lavorando alacremente per rispondere a tutte le esigenze della preparazione.

la settimana dell'Arcivescovo

Domenica	7	CON IL PAPA A CAGLIARI
Lunedì	8	ore 18.00 Messa a Samassi
Martedì	9	ore 10.00-13.00 Udienze
Mercoledì	10	A Nuoro per il XXV di S. E. Mons. P. Meloni
Giovedì	11	Ritiro del Clero in Seminario
Venerdì	12	ore 10.00-13.00 Udienze
Sabato	13	ore 19.00 Messa a S. Eusebio ore 20.00 Conclusione della processione a S. Elena
Domenica	14	ore 11.00 Messa Pontificale a S. Elena ore 16.00 Messa a Uta ore 18,30 Messa a S. Isidoro a Sinnai

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Sergio Nuvoli

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
(Lun. - Ven. 10.00-12.00)
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione e redazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero:
Francesco C. Mariani, Pietro Meloni, Raimondo Turtas, Rocco Buttiglione, Giuliano Ferrara, Maria Giovanna Manca, Adriano Porcu, Fabio Figus, Emanuele Piga, Roberto Comparetti, Maria Luisa Secchi, Guido Pusceddu.

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. Abbonarsi con conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. Abbonarsi con bonifico bancario

Versamento sul
CONTO CORRENTE BANCARIO n. 1292
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Banca Prossima
Sede di Milano,
IBAN IT 39 U033 5901 6001 0000 0001 292

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Abbonati a il Portico

**INDUSTRIA GRAFICA
GRAFICHE GHIANI**

S.S. 131 km 17,450 - Z.I. Monastir (CA)
Tel. 070 9165222 (R.A.) - Fax 070 9165223 - E-mail: info@graficheghiani.it